

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Compagnia delle Opere	
6	la Repubblica	24/08/2019	GIORGETTI E IL DECALOGO 5S "MA QUEI PUNTI ERANO GIA' NEL NOSTRO CONTRATTO" (C.Sannino)	3
5	il Sole 24 Ore	24/08/2019	GIOVANNINI: REDDITO DI CITTADINANZA RIDUCE LA POVERTA', NON LA ELIMINA (C.Tucci)	4
6	Avvenire	24/08/2019	LEGA, PRESSING CONTINUO SU M5S (A.Picariello)	5
6	Avvenire	24/08/2019	TRIA RASSICURA: "TRANQUILLI SU MANOVRA E IVA" (A.Picariello)	7
11	La Verita'	24/08/2019	"CONTÍ IN ORDINE, NON CI SARA' L'AUMENTO DELL'IVA"	8
16	IL MATTINO DI PADOVA	24/08/2019	ENTRO FINE ANNO IN CARCERE ARRIVANO LE DOCCE IN OGNI CELLA	9
7	il Giorno - ed. Milano	24/08/2019	M5S-LEGA SULL'EVENTO A 5 CERCHI E' STATA UN MIRACOLO" (M.min.)	10
5	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	24/08/2019	I GOVERNATORI AL MEETING PER L'AUTONOMIA ZAIA NON INVITATO	11
10	Corriere Romagna di Rimini e San Marino	24/08/2019	BONACCINI: "AUTONOMIA REGIONALE DA CARROCCIO E M5S SOLO PROMESSE"	12
34	Libero Quotidiano - Ed. Milano	24/08/2019	FONTANA BENEDICE IL MATRIMONIO TRA SERRAVALLE E FERROVIE NORD	13
1	Il Piccolo	24/08/2019	FEDRIGA AVVERTE GLI EX ALLEATI: "INTESA COL PD? I 5S SPARIRANNO" (M.Baltico)	14
1	Il Resto del Carlino - Ed. Imola	24/08/2019	LA SINDACA DA CL GRILLINI ALL'ATTACCO	15
	Ilsubsidiario.net	24/08/2019	INTERGRUPPO/ DALLA LEGA A LEU: PROVE DI DIALOGO (REALE)	17
16	Avvenire	24/08/2019	LA FATICA DI CHI FA IMPRESA (F.Delzio)	21
8	Avvenire	24/08/2019	COSI' I VIDEO DEI MIGRANTI DIVENTANO UN RACCONTO COLLETTIVO (A.zacc.)	22
8	Avvenire	24/08/2019	SCIFONI, LA LETIZIA SUL PALCO "IO, ATTORE E CRISTIANO" (A.Zaccuri)	23
9	Avvenire	24/08/2019	SIMONE, DA CAMPIONE DI RUGBY A VOLONTARIO (P.Guiducci)	24
9	Avvenire	24/08/2019	Int. a E.Bennato: "IL MIO ROCK PER SCUOTERE UN'ITALIETTA SENZA FILI" (P.Viana)	25
1	Avvenire	24/08/2019	DAL MEETING IL CANTO DI BENNATO "IL ROCK PER SCUOTERE IL PAESE" (A.Zaccuri)	27
16	Avvenire	24/08/2019	PORTARE FORZE GIOVANI TRA I DIPENDENTI PUBBLICI (A.Picariello)	30
11	Corriere di Siena e della Provincia	24/08/2019	MEETING SALUTE; L'ESPERIENZA DELL'AUSL TOSCANA SUD EST AL POLO FIERISTICO DI RIMINI	31
26	Gazzetta di Parma	24/08/2019	MONDO PICCOLO GIOVANNINO GUARESCHI FU ANCHE RISTORATORE... A CHILOMETRO ZERO	32
II	Il Cittadino (Lodi)	24/08/2019	11 MEETING HA COMPIUTO QUARANT'ANNI, TANTI LODIGIANI IN QUESTI GIORNI A RIMINI	33
8	Il Giornale del Piemonte e della Liguria (Il Giornale)	24/08/2019	MEETING RIMINI, INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA POSSIBILITA' E LIMITI	34
7	Il Secolo XIX	24/08/2019	AUTONOMIA, PARTE DA RIMINI L'APPELLO DEI GOVERNATORI	35
5	l'Eco di Bergamo	24/08/2019	GLI ESORCISTI CONTRO I GESUITI: "IL DIAVOLO ESISTE DAVVERO"	36
6	l'Osservatore Romano	24/08/2019	UNA PORTA NEL CIELO (M.Pennisi*)	37
7	l'Osservatore Romano	24/08/2019	INCONTRO TRA VESCOVI E INDIGENI	38
1	l'Osservatore Romano	24/08/2019	L'EUROPA E IL DOVERE DELLA SOLIDARIETA' (R.Gallagher)	39
11	Milano Finanza	24/08/2019	L'UE SI PUO' SALVARE COSI' (G.Salerno Aletta)	42
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	24/08/2019	GLI ESORCISTI: IL DIAVOLO ESISTE, NON E' UN SIMBOLO (G.Panettiere)	44
	TEMPI.it	24/08/2019	MEETING. DON GIANCARLO UGOLINI, LO «STRANO» PRETE CHE CERCAVA LA BELLEZZA	46
	Adnkronos.com	23/08/2019	I MEDICI RISPONDONO A GIORGETTI: "FUORI DALLA REALTA'"	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Compagnia delle Opere			
---------	-----------------------	--	--	--

Tpi.it				
--------	--	--	--	--

		23/08/2019		
--	--	------------	--	--

			<i>YOUTUBERS DA MILIONI DI FOLLOWER E CANTANTI IN FILA PER IL 5G</i>	
--	--	--	--	--

				52
--	--	--	--	----

Il sottosegretario al Meeting di Cl

Giorgetti e il decalogo 5S “Ma quei punti erano già nel nostro contratto”

dalla nostra inviata

Conchita Sannino

RIMINI – I margini per una ricomposizione con i Cinque Stelle sono esili, e nessuno lo sa più di lui. «Ex sottosegretario, prego», dice dal palco, un mezzo sorriso, senza celare l'amaro che mastica. Così Giancarlo Giorgetti spende la giornata al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini un po' per aprire una pacata campagna elettorale: «La piazza è troppo social e ragione di pancia è vero, ma il Palazzo è troppo a-social. Bisogna stare sui territori. Un bilancio? Sì, abbiamo fatto poco per la famiglia». Un po' rivendica la «scelta di andare all'opposizione: perché a me questa cosa che viene ridicolizzata fa male. Ci andremo con orgoglio». Un po' continua a smarcarsi dalla scelta di Savini, proprio mentre sembra difenderlo: «Non è che uno prende le distanze dal capo: nei partiti che hanno

più presa ci sono i leader, che ascoltano, poi decidono. Anzi, se devo dirla tutta: vedo difficile questa improbabile alleanza da Boldrini a Casini, anche perché tra 5S e Pd ci sono capi, capetti, correnti». Alla fine gigioneggia: «All'estero non capiscono perché in Italia siamo capaci di metterci in questo casino». Come se lui non sapesse, sibila qualcuno in sala, chi e perché ha cacciato il Paese nella crisi di ferragosto.

Eccolo, Giorgetti uno e bino. La testa agli obiettivi dietro le prove muscolari di Salvini. Lo stratega che guida e non si espone mai. La battuta pronta e il siparietto con Roberto Speranza. «Io lo stimo, Giorgetti, non so come faccia a stare lì», dice il segretario di Leu. E il sottosegretario: «Lo stesso penso di te, ma mi hai appena detto che senza i vostri 4 senatori questa alleanza non ce la fa, quindi auguri». Il deputato leghista è ovvia-

mente l'ospite più atteso, al tavolo sulle riforme istituzionali - con l'intergruppo per la Sussidiarietà guidato da Maurizio Lupi.

Giorgetti, alla fine, lancia un messaggio ai 5S ma senza avances: «Mi limito a osservare che dieci punti indicati da Luigi Di Maio sono tutti parte integrante del contratto con la Lega. Tornare indietro? Certo non si poteva andare avanti».

Il sottosegretario tende però a esibire uno sguardo terzo: «Alla fine accada tutto: purché si sappia martedì cosa succede. Il Paese così non va bene, ci vogliono risposte». Rilancia sulla Autonomia: «Non è vero che vogliamo spaccare l'Italia, ma il sud deve crescere come classe dirigente». Poi l' ammonimento finale: «Attenzione a chiudersi nel Palazzo». Come a dire: non porta bene. Neanche sdraiarsi al Pepeeete. E nessuno lo sa più di lui.



▲ Sottosegretario
Giancarlo Giorgetti al Meeting

*“Tornare indietro?
Certo non si poteva
andare avanti così
E ripeto: l'autonomia
non nuoce al Sud”*



UNO DEI CANDIDATI PER IL GOVERNO A RIMINI

Giovannini: reddito di cittadinanza riduce la povertà, non la elimina

«Serve che nelle leggi sia prevista una relazione sulla sostenibilità ambientale»

Claudio Tucci

Il reddito di cittadinanza è uno strumento «positivo» che aiuta «a ridurre la povertà, soprattutto quella assoluta, non a eliminarla». Serve una visione d'insieme nelle scelte di politica economica; e provvedimenti di bilancio «che disegnino un per percorso per l'Italia da qui al prossimo quinquennio e perché no al 2030».

L'ex ministro del Lavoro, e portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, l'economista Enrico Giovannini, tra i nomi in circolazione per il nuovo esecutivo, è

intervenuto ieri al Meeting di Rimini; ha acceso il semaforo verde alla nuova misura di contrasto alla povertà e di politica attiva introdotta dal governo "giallo-verde". Del resto, da ministro del governo Letta, è stato lo stesso Giovannini a introdurre, per la prima volta in Italia, uno strumento universale di contrasto alla povertà, il Sia, che può considerarsi un sorta di precursore dell'attuale reddito di cittadinanza targato M5S, poi divenuto Rei, e infine, come detto, trasformato, dal governo Conte, in Rdc.

Giovannini ha poi rilanciato la proposta di introdurre nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile: «Ma poi – ha subito aggiunto – bisogna far sì che tutte le politiche siano orientate in questa direzione». Di qui l'appello che già a partire dalla prossima manovra,

qualsiasi sia il governo che la farà, e comunque tutte le leggi approvate dal Parlamento abbiano «una relazione illustrativa che valuti l'impatto rispetto agli obiettivi della sostenibilità».

Il punto è che dal 2015 molti governi hanno cambiato le loro istituzioni per recepire l'agenda della sostenibilità, alcuni sono in ritardo, altri hanno temporeggiato. L'Italia è rimasta indietro. «Anche l'Europa – ha chiosato Giovannini – fino a oggi non sembra avere preso molto sul serio le indicazioni dell'agenda 2030, ma le dichiarazioni programmatiche della nuova presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, vanno invece tutte nella direzione opposta, quella cioè di seguire gli obblighi della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi di governo

Legha, pressing continuo su M5s

Salvini: di tutto per fermare intesa. Ma Giorgetti pensa all'opposizione: «Ci vado fiero. Su famiglie fatto poco»
 Proseguono i "sondaggi" fra i pentastellati. Carroccio pronto a passi indietro sulla Flat tax e l'autonomia

ANGELO PICARIELLO
 Inviato a Rimini

La Lega a metà del guado fra governo e opposizione. Di voto anticipato per un giorno non si parla, o si parla pochissimo, da parte di chi solo pochi giorni fa lo invocava a gran voce. Giancarlo Giorgetti arriva al Meeting, assicura di non sapere nulla di trattative in corso e annuncia: «All'opposizione ci vado con fierezza». Lo dice additando come un male italiano l'idea che si debba fare e dire tutto e il contrario di tutto, solo per «mantenere quanto più a lungo possibile un posto. Non uso il termine poltrona e nemmeno "inciucio", perché in una democrazia parlamentare si può cambiare idea. Ma non è possibile (e ce l'ha col dialogo in corso fra M5s e Pd, ndr) che la stessa persona che fino all'altro ieri ha votato tutta una serie di cose, dopodomani voti esattamente il contrario. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona».

Giorgetti è a Rimini con un giorno di ritardo, l'incontro dell'Intergruppo sulla Sussidiarietà promosso da Maurizio Lupi (con Mariastella Gelmini, Roberto Speranza, Gabriele Toccafondi in sala e Graziano Delrio in collegamento da Roma) è slittato di un giorno e si

tiene insolitamente a ora di pranzo, per esigenze dettate dall'agenda della crisi. Il clima è quello solito del Meeting, ma i toni distesi e dialoganti non schiodano la situazione: Forza Italia - ufficialmente - resta per il voto, la Lega sta alla finestra, mentre gli altri provano a imbastire quello che per Gelmini è un «inciucio», termine che Speranza - garbatamente - ripedisce al mittente.

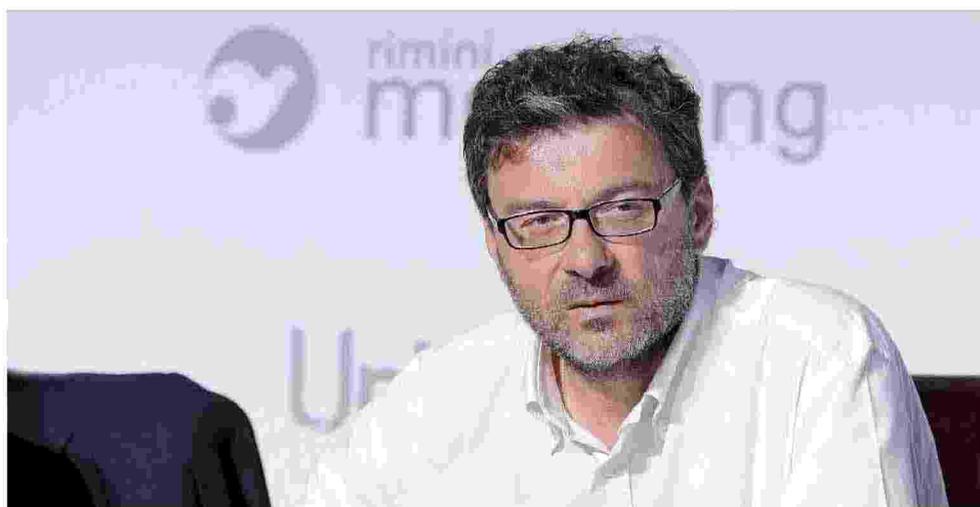
Il leader leghista, intanto, il suo dialogo lo porta avanti nella modalità che predilige, con i suoi amici di Facebook. Lo fa dal suo ufficio al Viminale, che in questi 14 mesi era stato accusato di frequentare poco. «Che qualcuno stia pensando di riportare al governo, per interessi personali, i Renzi, le Boschi, i Lotti, le Boldrini che gli italiani hanno cacciato, proprio no. Pur di evitare questo, le porte e le vie della Lega sono infinite - tende la mano - perché rivedere al governo Renzi e la Boschi proprio no». L'ipotesi di governo M5s-Pd «sta facendo rabbrivire mezza Italia, e gli imprenditori», assicura Salvini.

L'ipotesi del voto la lascia sullo sfondo. La priorità è ancora tentare di ricucire. Non è venuto a Rimini il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, come doveva essere della partita al Meeting anche Gian Marco

Centinaio: entrambi sono rimasti a Roma a portare avanti - per conto del capo - il tentativo, un po' disperato, di riaprire il dialogo. Sondaggi sono in corso con gli ex alleati. Che mostrano però di non volerne sapere. «C'è ancora possibilità di recuperare il rapporto coi 5 Stelle», resta fiducioso il ministro dell'Agricoltura. «Oltre a Di Maio, ci sono una serie di esponenti del Movimento che si ricordano bene del positivo lavoro fatto». La Lega sarebbe ora anche disposta a tener fuori la Flat tax e ad ammorbidire i toni sull'autonomia differenziata. Tema, fra l'altro, che ha rischiato di deflagrare, ieri, nello stesso schieramento di centro-destra, in una polemica frontale scoppiata fra il governatore leghista della Lombardia, Attilio Fontana, e il forzista siciliano Nello Musumeci.

A Rimini anche Giorgetti nota che, in fondo, tutti i 10 punti presentati da Di Maio erano nel contratto di governo. Ma crede molto meno a una riedizione dell'alleanza giallo-verde. Va col ricordo a un anno fa, quando disse che i leader non durano se non portano a casa risultati. E adesso ammette, con onestà: «Sulla famiglia abbiamo fatto troppo poco. Rimedieremo in un prossimo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti a Rimini / Ansa

AL MEETING

Intensa giornata "politica" alla kermesse di Cl Toni distesi e dialoganti, mentre da Roma arrivano le notizie del confronto grillini-dem e tra i salviniani si tenta l'estremo approccio per ricucire

Si chiude la scuola estiva della Rosa Bianca

L'urgenza politica del momento dà un tono particolare all'edizione in corso (fino a domani) della Scuola di formazione della Rosa Bianca, quale occasione di confronto sulla "chiamata al futuro" di questa realtà, a partire dal tema della sostenibilità nelle sue declinazioni ambientale, economica e sociale. L'appuntamento al convento di Terzolas (Trento) riunisce in un'unica proposta i contenuti anche dell'Alleanza Bene Comune e della rivista "Il Margine". «Ora che la politica si alimenta di ricette che calcano il consenso - spiega il presidente Fabio Caneri - è necessario mettere in moto valori, progettualità e capacità di costruire».

Le tappe

1

27 settembre

Entro questa data il governo deve presentare la NadeF, ovvero la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che contiene il quadro contabile 2020.

2

15 ottobre

È la scadenza per la consegna alla Ue del Documento programmatico di bilancio, che contiene per sommi capi la manovra dell'anno venturo.

3

20 ottobre

Data per la consegna della legge di Bilancio in Parlamento.

4

31 dicembre

Approvazione della legge di Bilancio.



IL MINISTRO DEL TESORO

Tria rassicura: «Tranquilli su manovra e Iva»

Inviato a Rimini

Giovanni Tria arriva a Rimini con la calma dei nervi distesi. Tranquillizza tutti sui conti e sul rischio di aumento dell'Iva, sdrammatizzando persino sul rischio di un eventuale ricorso all'esercizio provvisorio. Lo descrive, anzi, come un semplice ritardo della legge di Bilancio. Non entra nelle «polemiche politiche», men che meno sulle sue prospettive future. Certo, non pensava di intervenire al Meeting da ministro dell'Economia ormai in uscita, ma paradossalmente è una condizione precaria che lo rende più orgoglioso del lavoro svolto. «Direi di stare tranquilli», dice. La manovra «si può fare indipendentemente dalle scelte che

**Il Bilancio
«si può fare,
i conti sono
in ordine».
La proposta
leghista?
«Non la
conosco»**

verranno fatte», aggiunge. «Nessun dramma, i conti italiani sono attualmente in ordine», assicura il ministro. «C'è una stabilità finanziaria raggiunta nuovamente: abbiamo conseguito, e

si vede chiaramente dai tassi che paghiamo sul debito, fiducia da parte dei mercati finanziari», aggiunge sicuro. E non c'è nemmeno bisogno di fare deficit. Perché «i fondi per gli investimenti pubblici ci sono, da anni, e sono fermi».

Preoccupazione c'è semmai per l'Europa nel suo insieme: «Non è l'Italia che rischia una recessione - spiega - ma l'Unione. Anzi, pur nella stagnazione, l'economia italiana sta dimostrando una forte resilienza», cosicché, grazie ai tassi bassi sul debito «o noi o il governo che ci sarà potrà muoversi con molta calma». *No comment*, infine, sulla proposta della Lega di una manovra da 50 miliardi. Ricorda che «per fare la Flat tax occorrono molte cose». Il governo Conte, rivendica, «stava studiando un mutamento rivoluzionario del sistema Irpef». Non condivide, però, che si parli della necessità di una «manovra coraggiosa». Il coraggio, ironizza, «è una bella cosa, ma penso attenga agli imprenditori che rischiano i soldi loro, mentre nel pubblico lo trovo improprio».

Angelo Picariello



© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIA SMORZA GLI ALLARMISMI



«CONTI IN ORDINE, NON CI SARÀ L'AUMENTO DELL'IVA»

■ Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria (foto Ansa), dice che i conti sono sotto controllo, bisogna stare tranquilli sulla legge di bilancio e non si deve aver paura dell'aumento dell'Iva perché è facilmente evitabi-

le. «Nessun dramma. C'è fiducia da parte dei mercati finanziari», ha detto dal Meeting di Ci a Rimini. Insomma, sembra proprio che in questi mesi qualcuno abbia raccontato gran balle.



CONDIZIONI MIGLIORI PER I DETENUTI

Entro fine anno in carcere arrivano le docce in ogni cella

Progetto ministeriale annunciato dal direttore del Due Palazzi, Claudio Mazzeo ieri il concerto nella casa circondariale con l'associazione "Trabajo y Persona"

Che la struttura della casa di reclusione Due Palazzi abbia bisogno di una serie di lavori di ristrutturazione, il suo direttore, Claudio Mazzeo, lo ripete ormai da più di un anno. Oggi la novità è che finalmente, grazie a un progetto finanziato dalla Direzione Generale dei Beni e dei Servizi del ministero della Giustizia, entro quest'anno verranno apportate le prime indispensabili migliorie. «Verranno messe le docce nelle celle, adesso ci sono docce comuni nella sezione e i servizi, così come dev'essere per legge, saranno separati» ha annunciato Mazzeo.

TANTE NECESSITÀ

Certo, oltre alle docce e ai servizi separati, come lo stesso Mazzeo aveva già spiegato in precedenza, bisognerebbe intervenire anche negli spazi comuni, nel sistema di areazio-

ne delle docce e in altri locali che hanno bisogno di essere ristrutturati. Poi bisognerebbe impermeabilizzare i solai. Insomma, sarebbe necessaria una rinfrescata generale, ma intanto un primo importante passo, come quello di installare docce in camera e servizi separati, verrà fatto entro pochi mesi. Per quanto riguarda invece la questione sovraffollamento il direttore ha spiegato: «In questo momento la situazione non è particolarmente critica ma si mantiene stabile. Ci sono circa 590 detenuti e speriamo di non superare questo numero».

IL CONCERTO

Dichiarazioni che arrivano a margine di una giornata speciale all'interno della casa di reclusione Due Palazzi. Si perché ieri mattina in carcere, di fronte a una nutrita platea di

detenuti e associazioni, è stato presentato con un concerto il primo disco dell'associazione venezuelana "Trabajo y Persona", un'associazione che mette al centro la persona come prima risorsa fondamentale per il paese sudamericano, che sta attraversando un periodo di grandissima crisi, e a cui sta a cuore offrire opportunità di formazione al lavoro perché ciascuno possa mettere a frutto i propri talenti, traendo da essi il necessario per vivere e contribuendo al bene di tutti. Grazie ai fondi che verranno raccolti con la vendita del disco e di un libro che parla del popolo, il canto e il lavoro, l'associazione potrà continuare nel suo lavoro. Il fatto che i musicisti venezuelani, che giovedì sera hanno presentato la loro musica al meeting di Rimini, siano arrivati nel carcere di Pado-

va è legato a un fortunato incontro tra il presidente di "Trabajo y Persona", Alejandro Marius, e la cooperativa sociale Giotto quasi una decina di anni fa.

LA COLLABORAZIONE

«I primi contatti risalgono al 2010. Poi, quando ho saputo del lavoro di reinserimento e integrazione che si fa nel carcere di Padova, ho sentito il desiderio di visitarlo» spiega il presidente dell'associazione, «e così ormai da cinque anni vengo a far visita alla casa di reclusione». «Quando ci hanno proposto di venire in carcere a presentare un concerto il loro disco» aggiunge Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto, «siamo rimasti colpiti e contenti: è il segno di una vera amicizia che costruisce legami profondi e aiuto reciproco». —

Alice Ferretti



Il concerto che si è tenuto ieri al Due Palazzi con l'associazione venezuelana Trabajo y Persona



IL LEGHISTA AL MEETING DI RIMINI

«L'intesa M5S-Lega sull'evento a 5 Cerchi è stata un miracolo»

- MILANO -

LE DIFFERENZE di vedute tra Movimento 5 Stelle e Lega erano e sono molte. Eppure alla fine il Governo giallo-verde era riuscito a trovare una mediazione perfino sulle Olimpiadi invernali del 2026, un grande evento che vedeva i grillini assolutamente contrari, almeno inizialmente, e i lombardi assolutamente favorevoli, fin dall'inizio. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport Giancarlo Giorgetti si presenta al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione per partecipare all'incontro «Lo sport italiano che vince» e cita proprio la candidatura ai Giochi del 2026 come uno dei temi più complicati per mettere d'accordo M5S e Lega, ma su cui alla fine è accaduto «un miracolo».

Per l'esattezza le parole di Giorgetti sono le seguenti: «Tra tante discussioni con M5S andare d'accordo sullo sport è stato un miracolo. La dialettica produce sempre dei risultati, è successo così anche con le Olimpiadi 2026».

CHI RICORDA le premesse da cui erano partiti pentastellati e salviniani sui Giochi sa bene che la parola «miracolo» è esagerata solo fino a un certo punto. La candidatura italiana alla Olimpiadi sembrava essere a un punto morto, con un conflitto durissimo tra Milano e Torino, eppure si è trovata una formula che ha coinvolto il Governo nell'impresa senza far sborsare un euro per le infrastrutture olimpiche all'esecutivo giallo-verde, grazie alla discesa in campo delle Regioni Lombardia e Veneto e alla mediazione di

Giorgetti con i grillini.

SULL'AUTONOMIA, invece, i leghisti non possono parlare di «miracolo», perché alla fine la riforma non è stata approvata dal Parlamento. Non a caso ieri, sempre al Meeting di Rimini, il governatore lombardo Attilio Fontana ha sottolineato: «Vediamo che governo uscirà da questa consultazione, poi riprenderemo la nostra battaglia sull'autonomia. Qualunque sia il Governo cercheremo di portare avanti questa riforma che ritengo importante sia per le regioni che la chiedono che per tutto il territorio nazionale». Il numero uno di Palazzo Lombardia, poi, ha bocciato senza appello un eventuale Governo giallo-rosso: «Un errore un Governo Pd-M5S? Un terrore più che un errore. Se dovesse passare un esecutivo del genere sarebbe terrorizzante».

M.Min.



A Rimini**I governatori
al Meeting
per l'autonomia
Zaia non invitato**

C'erano tutti, ma proprio tutti: Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia, Attilio Fontana, presidente della Lombardia, Maurizio Fugatti, presidente della Provincia autonoma di Trento, Giovanni Toti, presidente della Liguria. Dalla Sicilia è arrivato perfino il presidente Nello Musumeci. Faceva dunque un certo effetto non vedere ieri allo stesso

tavolo del Meeting di Comunione e Liberazione, a Rimini, il presidente del Veneto Luca Zaia, visto che il tema del confronto era «le Regioni e l'autonomia differenziata». Ma come - si sono chiesti alcuni dei presenti - si parla della riforma chiesta dal Veneto, avviata dal Veneto, sospinta con un referendum popolare dal Veneto, fin qui condotta dal Veneto (al punto che proprio il Veneto, davanti allo stallo a Roma, ha invocato la crisi di

governo), e non c'è il presidente del Veneto? «Mi pongo la domanda del peso politico della nostra regione...» ha commentato puntuto su Twitter l'ex parlamentare del Pd Simonetta Rubinato, tra le più accese sostenitrici della riforma. Ma la realtà è che Zaia non è mai stato invitato alla tavola rotonda in questione dagli organizzatori del Meeting, nessuno ha pensato di coinvolgerlo (come invece avevano tentato di fare

qualche giorno prima, martedì, per un dibattito sulla sanità, invito declinato per problemi d'agenda) e alla sua segreteria non è mai pervenuto alcunché. Il rapporto tra il Veneto e Comunione e Liberazione, d'altronde, si è interrotto già da alcuni da anni, da quando, cioè, la Regione ha deciso di non realizzare più il suo stand nella Fiera di Rimini, come da prassi avviata da Galan (l'ultima edizione in cui la Regione è stata presente è stata quella del 2010).



L'ONDA LUNGA DELLE CRISI

Bonaccini: «Autonomia regionale Da Carroccio e M5s solo promesse»

Il presidente ieri al Meeting: «Continuerò a chiederla»
Lega: «Tutta colpa dei grillini»

RIMINI

Dopo il «fallimento» del governo Lega e Movimento Cinque Stelle, l'Emilia Romagna continuerà a chiedere l'autonomia differenziata «indipendentemente da cosa dirà» il nuovo esecutivo: così ieri il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, in un punto stampa durante il Meeting. «Il governo M5s e Lega aveva promesso di concedere l'autonomia a Lombardia, Veneto e Emilia Romagna e in un anno e mezzo non è stato capace di farlo, ha fallito su questo punto», sottolinea. Il presidente fa riferimento all'eventualità di un nuovo esecutivo formato da M5s e Pd. «In una stagione precedente, quando c'era persino un governo tra virgolette amico chiesi l'avvio del processo di richiesta di autonomia differenziata», ricorda Bonaccini. «Ora, indipendentemente da cosa dirà un nuovo governo M5s-Pd, continuerò a chiedere l'autonomia differenziata».

Il Meeting è stata anche l'occasione per parlare di turismo. «È un settore strategico per l'intera economia regionale - aggiunto Bonaccini -. In quattro anni le presenze in Emilia Romagna sono passate da 45 a 60 milioni e vogliamo continuare ad affiancare amministratori locali e operatori per rinnovare e migliorare le strutture ricettive, rafforzando una capacità di accoglienza che qui è davvero unica. Ecco il perché dei 45 milioni che abbiamo stanziato per la riqualificazione di alberghi e realtà turistiche».

La replica della Lega

«Il fallimento sull'autonomia regionale è responsabilità dei 5 stelle, non della Lega». Lo dice il sottosegretario uscente Jacopo Morrone, numero uno del Carroccio in Romagna. «Cosa significa che la mancata autonomia è la «sconfitta di Salvini» - afferma - semmai è la sconfitta dei 5 stelle, che ne ha di fatto bloccato la realizzazione. Lo stesso M5s con cui



Il presidente Stefano Bonaccini allo stand dell'Emilia Romagna al Meeting di Rimini assieme agli assessori regionali al Turismo e all'Agricoltura Andrea Corsini e Simona Caselli

IL PRESIDENTE SUL TURISMO

«Settore strategico ecco il perché dei 45 milioni stanziati per la riqualificazione di alberghi e realtà turistiche»

Bonaccini punta a fare l'inciuo anche in Emilia Romagna, per poter sperare di vincere le elezioni regionali». Secondo il leghista, il Pd in questo momento è «decrepito e minoritario nel Paese, ma non vuole stare fuori dal governo e non si ferma di fronte a nulla, neppure un'alleanza innaturale con il peggior nemico pur di non andare al voto». Bonaccini, con-

tinua Morrone, «si dibatte dunque tra spregiudicatezza renzista e neoconservatorismo zingaretiano» perché la «Lega fa paura al Pd» Bonaccini «non è stato in grado di spiegare cosa intendeva fare il Pd su immigrazione, sicurezza, giustizia, diminuzione delle tasse, economia e taglio dei parlamentari. La stratosferica differenza tra Lega e Pd sta qui».



L'ipotesi di una holding dei trasporti

Fontana benedice il matrimonio tra Serravalle e Ferrovie Nord

■ La creazione del primo polo integrato della mobilità ferroviaria e stradale in Lombardia - attraverso una holding con il passaggio di Serravalle al gruppo Ferrovie Nord - per ora rimane un'ipotesi.

Già lo scorso luglio, infatti, il gruppo Ferrovie Nord Milano, il cui 57,57 per cento del capitale è detenuto dalla Regione Lombardia, si era detto pronto a rilevare la quota di maggioranza (ovvero il 52,9 per cento) nella società autostradale Milano Serravalle, detenuta dalla stessa Regione Lombardia. Il gruppo Fnm aveva comunicato con una nota che «secondo le analisi

preliminari sinora condotte, la potenziale operazione potrebbe realizzarsi attraverso la cessione alla società dell'intera partecipazione detenuta dalla Regione Lombardia in Milano Serravalle-Milano Tangenziali».

Ieri, il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, incalzato a magine di un incontro al Meeting di Rimini (dove è intervenuto a una Tavola rotonda dal titolo «Le Regioni e l'autonomia differenziata», dove sono intervenuti, tra gli altri, anche Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna; Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia

e Maurizio Fugatti, presidente della Provincia Autonoma di Trento), non ha fatto cenni a passi in avanti dell'operazione.

«Siamo in una fase di studio e valutazione per cercare di capire quali siano gli interessi e vantaggi».

Ma il matrimonio, qualora venisse celebrato, per il rilievo non solo locale di un progetto che pare ormai ben avviato, riceverebbe da parte del governatore lombardo una benedizione certa: «È un'ipotesi da noi ritenuta praticabile perché potrebbe portare degli indubbi vantaggi», ha spiegato, «Ma aggiungo che in previsione del futuro credo che

sia necessario che si integrino tutti i trasporti, che si possa mettere assieme qualcosa magari legato anche agli aeroporti».

«Ormai», ha aggiunto Fontana, «non esiste più solo il trasporto su ferro o su gomma». Infine, quanto al fatto che nell'eventualità di un matrimonio tra Serravalle e Ferrovie Nord, si aprirebbe uno spazio per coinvolgere anche Atm, l'azienda di trasporto pubblico milanese, il presidente leghista ha appuntato: «Secondo me, sarebbe un discorso logico, ma bisogna attendere il giudizio del sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Non posso decidere da solo», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE Treni alla stazione Cadorna. Il governatore Attilio Fontana promuove una holding dei trasporti lombardi



AL MEETING DI RIMINI

Fedriga avverte gli ex alleati: «Intesa col Pd? I 5s spariranno»

Il governatore leghista del Fvg cerca di recuperare visibilità nazionale: «Senza voto non c'è democrazia» / APAG.7

Fedriga avvisa gli ex alleati «M5s sparisce se va col Pd»

L'affondo del governatore al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini «Un governo giallorosso sarebbe tradimento. Senza voto non c'è democrazia»

Marco Ballico

TRIESTE. Senza voto «è superata la democrazia». Massimiliano Fedriga, al meeting di Rimini per un confronto sull'autonomia, non fa mancare la sua voce sulla crisi di governo. E usa parole molte dure su uno scenario che veda insieme, dopo anni di scontri, Pd e Movimento 5 Stelle. Secondo il governatore Fvg è in «contraddizione palese» chi dice che «se andiamo al voto i cittadini non votano come vogliamo noi, quindi al voto non ci andiamo». E invece il presidente leghista insiste per un ritorno alle urne, convinto che il movimento possa uscirne vincitore. Dopo di che, «la scelta, difficile, spetta al presidente Mattarella, che sta lavorando in modo molto intenso e responsabile».

Nessun dubbio, comunque, sulle mosse di Matteo Salvini: «Abbiamo cercato con i nostri temi e i nostri errori, anche con un gesto dirompente, di dimostrare che un governo ha senso se è un mezzo e non un fine. Se il fine diventa semplicemente fare un governo e non quello che il governo fa, c'è qualcosa che non funziona». La prospettiva di accordo Pd-5 Stelle? «Mi raccontino quello che vogliono - prosegue Fedriga -, ma un governo giallo-rosso, e lo può capire anche l'ultimo dei grillini fidelizzato a Casaleggio o Di Battista, servirebbe solo a garantire una poltrona ai parlamentari che rischiano di non essere eletti» e, per questo, «non vogliono tornare al voto». Ma, «il M5s è destinato a scomparire se, tradendo i propri elettori, farà la scelta di governare con il

Pd». Quello stesso partito contro il quale «si sono candidati e per cui hanno preso il 33% dei voti alle elezioni del 2018», proponendosi come «l'immagine del cambiamento: il cambiamento rispetto al Pd». E «alcuni mesi dopo - domanda il presidente Fvg - vogliono governare con il Pd?».

Un riferimento anche ai temi in discussione a Rimini. Con porta aperta al bis giallo-verde. «Abbiamo letto dai mezzi di informazione che il M5s si è detto improvvisamente disponibile all'autonomia, per mesi rimasta bloccata, e a fare una riforma fiscale coraggiosa con risorse e non con contrazione di spesa. Lo scopriamo a seguito della crisi. Se sono cambiate le carte in tavola, e come per magia il M5s ha cambiato opinione, noi siamo disponibili. Abbiamo sempre detto che il gover-



TATJANA ROJC
SENATRICE TRIESTINA
ELETTA CON I DEM

«Il presidente Fvg ci accusa di essere attaccati alle poltrone? Ma se è la Lega a flirtare con i grillini per restare al governo»

no ha senso se serve a fare le cose».

Una disponibilità su cui ironizza la senatrice dem Tatjana Rojc: «È la Lega il partito più attaccato alle poltrone, a quelle del governo per la precisione: lo provano i giri di valzer e gli espliciti ammiccamenti di Salvini ai 5Stelle ancora in queste ore. La Lega chiede il voto a forza di urla ma sottovoce implora i 5Stelle di riprenderlo nel talamo e, soprattutto, in sala da pranzo». Per Rojc «è bizzarra questa Lega che, dopo aver fatto saltare il governo in cui spadroneggiava, sarebbe pronta a cambiare idea, forse non per nobilissimi ideali».

Polemiche a parte, Fedriga ha parlato dunque di autonomia al panel organizzato al meeting assieme ai colleghi presidenti del Nord della Lombardia Attilio Fontana, della Liguria Giovanni Toti, della Provincia di Trento Maurizio Fugatti, dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e della Sicilia Nello Musumeci. Il Fvg, è la posizione del governatore, è «al fianco» delle Regioni ordinarie che hanno avanzato allo Stato la richiesta di quote di autonomia, ma è al contempo impegnato ad acquisire più competenze per sé, in primis sulla scuola.

BY NORDAL/CLINCHETTI/RESERVA



Massimiliano Fedriga al Meeting di Cila Rimini insieme all'ex ministro Maurizio Lupi (primo da sinistra), e ai governatori di Liguria e Lombardia Giovanni Toti e Attilio Fontana

POLITICA, POST POLEMICO SU FACEBOOK

La sindaca da Cl Grillini all'attacco

AGNESSI ■ A pagina 2



POLITICA

IL BLOCCO

«SE LA CITTÀ APPARE BLOCCATA È PERCHÉ IL SISTEMA REAGISCE ALLA BUROCRAZIA DEL PD»

I GRILLINI DOPO LA 'PRIMA' AL MEETING DELLA SANGIORGI: «NOI SIAMO STATI CACCIATI DA LÌ»

Sindaca da Cl, M5s indispettito

Ma il consigliere Cerulli la difende: «E' stata spesso lasciata sola»

di ENRICO AGNESSI

E' PICCATATA la replica del M5s imolese, o almeno di una parte del gruppo pentastellato locale, alla visita della sindaca Manuela Sangiorgi l'altro giorno al Meeting di Comunione e Liberazione. Una risposta tanto indiretta quanto eloquente, quella dei grillini da tempo in rotta con la prima cittadina, fatta circolare ieri mattina su Facebook. Il post è il seguente: «Rimini, 26 agosto 2015. Il Movimento 5 Stelle Imola al fianco di Mattia Fantinati pochi minuti dopo il suo storico discorso al Meeting di CL. Quel giorno Mattia e gli attivisti furono cacciati a spintoni e insultati dai militanti di CL, tanto da dover essere scortati fuori dal servizio d'ordine del Meeting».

A corredo del breve testo, una foto. Un'istantanea di gruppo nella quale assieme all'allora deputato grillino Fantinati, oggi sottosegre-

tario al ministero per la Pubblica amministrazione, che in quell'occasione accusò il movimento cattolico fondato da don Luigi Giusani di essere «la più potente lobby italiana», spiccano vari componenti del M5s imolese. Ci sono l'attuale assessore Claudio Frati, i consiglieri comunali Fabrizio Favilli ed Ermete Guerrini. E, abbracciato allo stesso Fantinati, lo storico attivista Gabriele Betti. Insomma, il messaggio sembra chiaro. E questo nonostante la Sangiorgi, che ha detto di non aver «mai condiviso» l'attacco di Fantinati («Comunione e liberazione non è una lobby», ha tagliato corto la prima cittadina), non venga mai citata direttamente nel post.

A DIMOSTRAZIONE di quanto caldo sia il clima all'interno del gruppo M5s, e di come anche tra i grillini imolesi esistano ormai varie anime, da registrare la forte presa di posizione del consigliere comunale Andrea Cerulli in difesa della Sangiorgi. «Una sindaca lasciata spesso sola a risolvere le

moltissime questioni lasciate in sospeso da anni di mala gestione politica autoreferenziale e da un commissariamento che ha davvero bloccato una città – assicura Cerulli -. E' vero anche all'interno del Movimento esistono vedute diverse su come realizzare il programma elettorale, spesso risolte democraticamente con il confronto e il dialogo nelle opportune sedi, ma è vero anche che alcuni personaggi non hanno ancora chiara la differenza tra essere opposizione e governare tra i mille rivoli di una burocrazia folle. Un Sistema burocratico creato ad arte per destrutturare molte funzioni di un Comune, creando piccole oasi di società partecipate dove riparare i fedeli di viale Zappi». E ancora: «La città se appare 'bloccata' qualche volta è proprio perché il Sistema reagisce con le armi della burocrazia creata ad arte dal Pd. Stare sereni che abbiamo prodotto gli anticorpi e a piccoli passi sapremo sempre di più migliorare questa splendida città»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SIETE UNA LOBBY»

Pubblicata una foto del 2015, relativa all'attacco dell'allora deputato Fantinati



DOCUMENTO Nell'immagine da FB, l'assessore Claudio Frati e i consiglieri Fabrizio Favilli ed Ermete Guerrini. Abbracciato a Fantinati, lo storico attivista Gabriele Betti. In alto a destra, la sindaca Sangiorgi

IN PILLOLE

Nessun nome

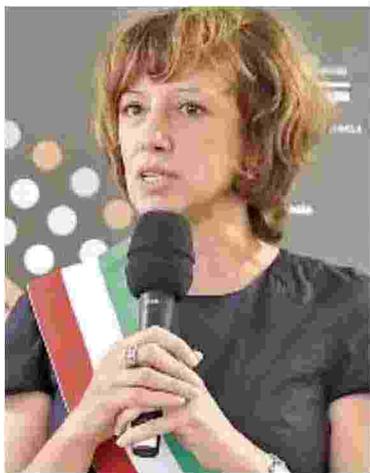
La replica del Movimento, o di una parte di esso, alla visita della sindaca al meeting è tanto indiretta (la Sangiorgi non viene mai citata) quanto eloquente

Il sostegno

A dimostrazione di quanto sia arroventato il clima all'interno del gruppo imolese M5s, è arrivata la forte presa di posizione del consigliere comunale Andrea Cerulli

La differenza

L'esponente M5s: «Alcuni personaggi non hanno ancora chiara la differenza tra essere opposizione e governare tra i mille rivoli di una burocrazia folle»



INTERGRUPPO/ Dalla Lega a Leu: prove di dialogo (reale)

24.08.2019 - Sergio Luciano

Al Meeting di Rimini si è tenuto un incontro organizzato dall'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà in un momento politico molto particolare



Votazione alla Camera (LaPresse)



ULTIME NOTIZIE DI POLITICA

SCONTRO SU CONTE/ "Il no di Zingaretti riapre la partita M5s-Lega"

24.08.2019 alle 02:49

VISTI DAL PD/ Oddati: ecco i 4 nodi che Di Maio deve sciogliere

24.08.2019 alle 02:30

DALLA CINA/ Lao Xi: Zingaretti e Di Maio sono il nuovo asso di Salvini

24.08.2019 alle 02:29

"Se non puoi sedurla, puoi sedarla"/ Maglia choc del vicesindaco Lega Loris Corradi

23.08.2019 alle 20:53

SONDAGGI POLITICI ELETTORALI/ Pd, veto su Conte? Ma è il leader più gradito: 61%

23.08.2019 alle 19:28

f Graziano Delrio prudentissimo, ma convinto nel dire che il tentativo di accordo di legislatura tra Pd e **t** Cinqestelle va fatto con impegno e fino in fondo; Giancarlo Giorgetti **G+** rispettoso dell'interlocutore e della sua buona fede, ma seriamente **W** preoccupato di quel che a suo dire i cittadini vedono in questo genere di trattative politiche, cioè qualcosa di totalmente lontano dalla realtà, salvo per la comune determinazione a salvare il proprio posto in Parlamento; Mariastella Gelmini convinta **M** assertrice del voto subito per affermare un centrodestra di governo che sia però europeista e liberale, e puntuta nel suo "no" a eventuali "governi salvo intese": se i miracoli politici accadono, uno s'è visto alla riunione dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, celebrata a Rimini come di consuetudine nella penultima giornata del Meeting con il videocollegamento di Delrio da Roma, perché il capogruppo Pd alla Camera



era in procinto di prendere parte proprio alla prima riunione del partito sulla trattativa dedicata all'ipotesi di un governo a maggioranza giallo-rossa. Il miracolo è consistito in un dibattito intenso e pacato, come sempre in questa sede. Ma non al punto da riverberare riflessi magici anche sulle trattative romane, che si confermano invece difficili e delicate sia per chi le sta svolgendo in queste ore, sia per chi le sta subendo, sia per il Paese che forse – è la sensazione che emerge da molti passaggi dei vari interventi – in un certo senso rischia di rimetterci comunque da questa fase involuta e lacerata della vita politica nazionale.

“Stiamo cercando di fare un tentativo, e lo dico perché anche Giorgetti quindici mesi fa ha fatto un tentativo e ha poi preso atto che non dava frutti sperati – ha detto Delrio – e stiamo cercando di capire se ci sono le condizioni per sviluppare un'agenda-Paese che sia imperniata sul lavoro, perché l'Italia ne ha assoluto bisogno. **Il lavoro** è il tema che vorremmo al centro, se lo si vorrà affrontare e se queste ore ci diranno che si può fare un tentativo vero, con pilastri come il salario minimo, la parità di genere nei salari, la riduzione del costo di lavoro... ecco, spero che il dialogo riesca ad affrontare i problemi che le famiglie e le imprese hanno visto purtroppo aggravarsi nel corso dell'ultimo anno, sul fronte dell'occupazione, della crescita e degli investimenti. L'anno bellissimo annunciato da Conte si è rivelato una previsione sbagliata. Siamo preoccupati, ma non perdiamo la speranza di costruire il nuovo. Con questo spirito ci apprestiamo a fare un tentativo di lavoro comune – ha aggiunto Delrio – senza grandi presunzioni, ma sapendo che c'è una grave emergenza da affrontare, l'emergenza di una crisi non solo economica, ma di fragilità complessiva del sistema Paese, un Paese che deve ritrovare uno spirito comune e una capacità di coesione”.

Delrio si è detto felice di essere potuto “approdare al porto di Rimini per dare un segnale di disponibilità al lavoro comune, il dialogo è un piacere e un dovere tra chi ha identità forti, non dobbiamo averne paura...”.

Prendendo la parola, del resto, Delrio si era riallacciato all'introduzione appassionata con cui Giorgio Vittadini – presidente della

Fondazione per la Sussidiarietà –

aveva sottolineato come la fase di crisi istituzionale che il Paese sta vivendo accentuava l'importanza dell'incontro: “Che in un momento di crisi come questo, esponenti di partiti diversi e anche opposti possano incontrarsi e discutere con pacatezza sottolinea l'importanza di avere un luogo in cui sia sempre possibile il dialogo, al di là delle divisioni. Negli anni della Seconda Repubblica – ha proseguito Vittadini – abbiamo dapprima sostenuto la formula del bipolarismo mite, e poi dopo la nascita dell'Intergruppo dicemmo che avrebbe potuto essere la sede di una nuova, possibile costruzione istituzionale. Il Meeting è stato la sede di questo dialogo, proseguito lungo tutte le legislature. Possiamo oggi dire che nessun problema può essere affrontato e risolto se non con questo approccio”.

Per Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, “se riusciamo ad andare controcorrente, ponendoci come persone non

VEDI TUTTE



ULTIME NOTIZIE

SCUOLA E LAVORO/ Cosa cambia col passaggio dall'Alternanza ai Ptco?

24.08.2019 alle 02:04

RIPRESA E POLITICA/ Le indicazioni che il nuovo Governo non deve ignorare

24.08.2019 alle 02:04

FINANZA & MERCATI/ Ecco come pagheremo lo spread in discesa

24.08.2019 alle 02:07

Certamente, forse/ Video, su Italia 1 il film con Ryan Reynolds (oggi, 24 agosto)

23.08.2019 alle 21:52

RIFORMA PENSIONI/ Via Quota 100 e Opzione donna con Governo M5s-Pd (ultime notizie)

23.08.2019 alle 17:50

VEDI TUTTE

Quellogiusto

quellogiusto.it

Scarpe firmate scontate fino a 70%.

Più informazioni >

hp OFFERTE HP STORE

individualistiche e recuperando capacità di ascolto e confronto, restituiamo credibilità alla politica, ciò di cui oggi ha più bisogno. Venendo all'oggi, abbiamo una fortuna: quella che ci sia un arbitro imparziale saggio ed equilibrato come Mattarella che sta provando a dare un ordine a questa crisi e valutare quale possa esserne l'esito nel rispetto del dettato costituzionale". Parole severe la Gelmini le ha avute sull'intervento al Senato dell'ex premier Conte, "apparso più che altro come un redde rationem che aveva poco di politico" e ha poi sottolineato che gli obiettivi più importanti per il futuro del Paese – tra cui la giusta formazione per il nuovo lavoro, la natalità, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro delle donne – si possono portare avanti solo attraverso l'azione di una maggioranza politica che si proponga come omogenea fin da prima del voto. Perché comunque serve una terza via tra lo scontro muscolare e l'inciucio di palazzo, ci deve essere un voto per avere una maggioranza chiara. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Come Forza Italia – ha concluso – crediamo che si debba votare, che la Lega sbaglierebbe a tornare con Di Maio, e che non esistano convincenti maggioranze alternative".

Dunque al voto, ma con una maggioranza di centrodestra coesa fin da prima del voto e coesa anche su un europeismo critico – perché l'Europa deve cambiare – ma convinto, perché la nostra patria è l'Europa, è questo il bagaglio culturale e valoriale che abbiamo e che dobbiamo far vivere in tutta la sua forza e dobbiamo rigenerare mentre invece oggi l'Unione è sentita come una matrigna. "Ci aspettiamo dai nostri alleati – ha concluso – risposte un po' più calde di quelle avute negli ultimi giorni, la concretezza si costruisce restando uniti sul buon governo e sui principi comuni. E comunque, diciamo no a un Governo 'salvo intese'".

E in realtà, secondo Giancarlo Giorgetti, un'intesa – una sola, ma chiara – **tra M5s e Pd** c'è già, ed è "mantenere il posto che hanno in Parlamento", dice. "Vedete, chi ha a cuore la democrazia rappresentativa non dovrebbe guardare con disprezzo l'opposizione, e io mi attengo a questo criterio, ma mi disturba che oggi non sia un dibattito vero sul futuro a unire i parlamentari di Pd e M5s, ma la conservazione del posto. Non uso il termine 'inciucio', però non è possibile che la stessa persona che fino all'altro ieri ha votato una serie di cose dopodomani voti il contrario, perché allora se lo fa c'è qualcosa che non funziona... Il Parlamento è la sede di un confronto tra idee, non il posto dove perpetuare la classe politica. A chi critica Salvini io rispondo: se dopo 14 mesi dove sono state fatte tante cose, anche positive, si prende atto però che manca un metodo per continuare a fare cose concrete e pone la questione: o ci diamo un metodo o che è meglio smetterla e prendere atto che il metodo non c'è, è un errore? Significa essere politicamente stupidi? No, significa dire la verità".

E insomma, cosa accadrà? "Noi e M5s, quando ci siamo messi d'accordo, eravamo diversi, ma accomunati dal provenire entrambi dall'opposizione", ha detto Giorgetti. "Ora vedremo: dico che semplicemente il Governo deve poter prendere decisioni, se non ci riesce meglio mettere tutto in discussione. E attenzione, dico a chi non capisce questa grande esigenza di verità: attenzione a non disconnettersi dalla realtà del Paese e a non chiudersi nel castello e nel palazzo, perché ho l'impressione – e non voglio agitare le piazze, con questo – che la gente comune vede tutto questo come manovre fini a se stesse..."

Per Giorgetti, oggi la politica è divisa in due dimensioni, che si esprimono nel confronto-scontro tra due poli, il Palazzo e piazza. "La piazza è social, troppo.

store.hp.com

Computer laptop, desktop, stampanti e altro ancora

Più informazioni >



LuxuryZone: gioielli e orologi

I migliori brand di gioielli e orologi a prezzi scontati.

Approfittane ora >

TRG AD

Ma il Palazzo è troppo asocial, ha perso completamente il contatto con la realtà. Chi vive il dibattito parlamentare ne ha piena consapevolezza. Se non si riuscirà, nella dimensione politica, a riconnettere questa piazza social che non riflette e non pensa e agisce di pancia alla politica di Palazzo che riflette troppo, pensa troppo a cose estranea alla realtà, si perpetuerà una lacerazione molto grave. La Costituzione affidava ai partiti questo collegamento tra la piazza e il Palazzo. Ma oggi dove sono i partiti? E dov'è la democrazia parlamentare che doveva collegare la società al Palazzo?”. Giorgetti non lo dice, ma Tangentopoli ha raso al suo i partiti, privandoli delle fonti di finanziamenti lecite e illecite che però li tenevano in vita, senza che la politica abbia saputo costituirne di alternative.

Ma il sottosegretario uscente alla Presidenza lascia la platea con un'ultima provocazione intellettuale: “Potremmo dire che meno Stato c'è, meglio è. Ma senza Stato, chi difenderà i popoli da quei soggetti extra-istituzionali che senza alcuna legittimazione oggi hanno autorità persuasiva, stampano moneta, monopolizzano globalmente interi business. Allora, forse, serve ancora uno Stato sovrano in cui la sovranità appartenga al popolo, anche per aver voce nelle istituzioni sovranazionali dove c'è il potere vero, ma oggi è svincolato da ogni meccanismo democratico. Quel che non deve più esserci è uno Stato-mamma, uno Stato assistenziale. E lo dico anche pensando al dibattito sul Sud e sul consenso che la Lega ha raccolto nel Sud. Mi ha colpito Speranza, poco fa, quando mi ha fatto notare che se Salvini non sarà più al Governo il suo consenso al Sud sarà inferiore. Dalle mie parti, al Nord, invece, il politico al governo è mal sopportato... In realtà, se il Sud non torna a essere e a sentirsi pienamente responsabile delle sue azioni non ne usciamo”.

Come uscirne allora? È in fondo proprio la responsabilità e lo spirito di iniziativa personale il contenuto del richiamo finale di Vittadini. “Non possiamo più dare per scontato che ci sia il soggetto”, ha detto. “Non solo soggetti sociali come i corpi intermedi. Ma non è scontato che ci sia l'io, un io dotato di ragione, volontà, autocoscienza”.

Da qui occorre ripartire: dall'educazione del soggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 Mi piace Placato a 23.382 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

La fatica di chi fa impresa

opzione zero

FRANCESCO DELZIO

«C'è una priorità economica che dev'essere affrontata: fare un governo per fare cosa?»: la fatidica domanda, posta durante il meeting di Comunione e Liberazione in corso a Rimini dal leader di Confindustria



Francesco Boccia, è rimasta finora senza risposta. Non è una battuta da convegno, tutt'altro. È la spia del malessere profondo e trasversale che attanaglia oggi gran parte del nostro mondo produttivo, dall'intero Nord manifatturiero che vanta da Est ad Ovest fortissime connessioni con il Nord Europa fino all'Emilia del modello cooperativo e dei distretti diventati filiere lunghe nel mondo. Gli imprenditori coniugano necessariamente l'istinto con la ragione, ed è quest'ultima che sta guastando le loro vacanze. Perché negli ultimi mesi si stanno allineando rapidamente i segni meno, in ogni angolo del pianeta: dagli indicatori di base dell'economia globale che girano verso il

basso alle difficoltà crescenti e imprevedute del sistema produttivo tedesco, fino allo zero che domina i principali numeri di riferimento italiani. Il terreno di battaglia di chi rischia sul mercato ogni giorno sta diventando particolarmente complicato: inizia a tirare una brutta aria da New York a Pechino, passando per Berlino. In questo contesto, lo spettacolo offerto dalla politica romana negli ultimi giorni è semplicemente incomprensibile agli occhi di chi intraprende. Passi per doppi forni, tavoli di trattativa multipli, giravolte continue comprensive di inversioni ad U. I miti e i riti della politica sono quanto di più distante dalle dinamiche aziendali, tuttavia meritano il rispetto che si deve alla complessità connaturata alla gestione della cosa pubblica. Ma che possa formarsi una nuova maggioranza che – a prescindere dai colori che la caratterizzeranno – non consideri in alcun modo l'impresa come pivot dello sviluppo e della competitività del

Paese, non preoccupandosi quindi di definire strategie e proposte concrete per renderla più competitiva in un contesto Paese ancora intriso di cultura anti-imprenditoriale, risulta davvero inspiegabile e inquietante per i quattro milioni di imprenditori su cui ogni giorno si fondano sviluppo e occupazione del nostro Paese. Ci sono ancora 48-72 ore di tempo per rimediare, da parte di chi sta immaginando la prossima maggioranza che dovrebbe governare il Paese. E la convergenza del mondo produttivo – associazioni imprenditoriali e sindacati insieme – cui stiamo assistendo costantemente da qualche mese è motivo rilevante di conforto e di speranza. Ma servono segnali chiari e inequivocabili da parte della politica. Per cancellare quella "sindrome di Cenerentola" di cui, troppo spesso, gli imprenditori sono costretti a soffrire in Italia.

www.francescodelzio.it @FFDelzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Così i video dei migranti diventano un racconto collettivo

Dall'inviato a Rimini

Nazmul ha compiuto diciott'anni, ha ottenuto il permesso di soggiorno ed è in partenza, finalmente. Gli amici lo aspettano davanti all'auto che lo porterà nella nuova comunità, quella che ospita i maggiorenni. Parte la musica, lui mette lo zaino nel bagagliaio e si unisce al balletto di saluto. «Addio», dice quando il motore è già acceso, ma un'altra voce lo corregge: «No, Nazmul, a presto». È una delle tante sequenze di cui si compone Tumaranké, il film proiettato ieri all'Arena Percorsi del Meeting. In parte reportage, in parte racconto collettivo, il video è il risultato di un percorso di educazione all'immagine realizzato nel centro di accoglienza "La Zagara",

in provincia di Siracusa. Non diversamente dai loro coetanei, i giovanissimi migranti (tutti minorenni, tutti passati dalla Libia) sono pressoché inseparabili dai rispettivi smartphone. Perché non riunire le loro riprese in un montaggio che restituisca la loro quotidianità e le loro aspettative, il legame con le famiglie lontane e il tentativo di conquistarsi un posto nel mondo? Questo è, appunto, il significato della parola scelta come titolo del film, "Tumaranké", che in lingua bambara indica chi parte alla ricerca di un futuro migliore. I ragazzi, non a caso, si definiscono "viaggiatori" e si scambiano volentieri riflessioni e confidenze. Tra di loro si intrecciano amicizie che non tengono conto della provenienza, come accade durante la visita al negozio di prodotti se-

negalesi molto apprezzati anche da un giovane pachistano. L'impressione di immediatezza non deve inganare: il lavoro di preparazione è stato lungo e accurato, anche grazie al contributo di numerosi professionisti che hanno aiutato i ragazzi ad affinare sensibilità e abilità. Tra gli allievi più entusiasti c'è senza dubbio il diciannovenne Morr Ndiaye, originario del Mali, che ieri ha portato la sua testimonianza al termine della proiezione. In "Tumaranké" i suoi contributi spiccano per profondità e intensità, caratteristiche confermate dai cortometraggi con cui il giovane videomaker si è imposto in alcuni concorsi e nel discorso Ted pronunciato a Roma. Il suo motto? «Il futuro non può stare fermo». (A. Zacc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riprese con lo smartphone degli ospiti del centro di accoglienza "La Zagara" di Siracusa, sono state montate nel documentario "Tumaranké", che indica chi parte per cercare un futuro migliore





A sinistra: l'attore Giovanni Scifoni durante l'intervento al Meeting di Rimini ha parlato della sua fede e dei suoi spettacoli sui santi

TRA CINEMA, TEATRO E TV

Scifoni, la letizia sul palco

«Io, attore e cristiano»

Inviato a Rimini

Anche nel suo incontro al Meeting Giovanni Scifoni ha fatto il tutto esaurito, come accade ormai d'abitudine quando vanno in scena i suoi spettacoli, da *Le ultime sette parole di Cristo* a *Santo piacere*, che affronta con ironia il rapporto tra sessualità e fede. Oltre che attore per il cinema e la televisione, Scifoni è molto popolare per le estrose rivisitazioni delle vite dei santi sperimentate inizialmente su Tv2000 e oggi realizzate per il suo canale YouTube. «Ma non sono un agiografo, tanto meno un teologo – si difende –. Ogni volta che racconto un santo mi soffermo su un singolo aspetto, quello che più mi sembra vicino alla mia esperienza. Mi sforzo di risultare comprensibile a tutti, credenti e non credenti, magari strapazzando un po' la figura di cui mi occupo. In modo affettuoso, intendiamoci, come si fa con uno di famiglia. Per me, del re-

sto, è molto difficile diventare amico di qualcuno che non sia disposto a prendermi in giro».

Dalla vocazione di santa Chiara alle contraddizioni della politica italiana («È l'ultimo video che abbiamo messo in rete, potrebbe essere l'inizio di un nuovo filone», afferma) non c'è argomento che Scifoni non affronti con allegria. «Ma anche su questo aspetto occorre vigilare – ribatte –. Mi sembra che a volte i cattolici vogliano mostrarsi allegri a tutti i costi, come se fosse un obbligo morale. E così, pur di apparire felici, si rischia di trasformare Gesù in una specie di compagno. Non penso che ce ne sia bisogno. Anzi, penso che non ci sia bisogno di niente, se non di essere liberi. Anche di dissentire, quando occorre».

Questo del dissenso è un tema che gli sta molto a cuore. «Capita abbastanza spesso che mi domandino se la fede mi penalizzi nel mondo dello spettacolo – ammette –. Non so mai come rispondere, anche per rispetto verso i cristiani che in tante parti del mondo subiscono veramente la persecuzione. In un Paese come l'Italia questo non accade, semmai può capitare che i credenti siano fatti oggetto di dissenso. Ma non ce ne dobbiamo meravigliare, perché il dissenso lo abbiamo inventato noi cristiani nel momento ci siamo rifiutati di rendere omaggio agli dèi pagani. Certo, ancora adesso sul set trovo qualcuno che mi tratta come un ragazzino solo perché ha saputo che sono cattolico, ma sinceramente non sono in grado di dire se questo abbia compromesso la mia carriera. Di un fatto, però, sono sicuro: essendo sposato e padre di famiglia, non posso permettermi di tirare tardi con i colleghi e questo sì che è un inconveniente. Molte idee e molte opportunità nascono nelle occasioni più informali, quelle che ti perdi per forza se hai l'abitudine di andare a letto presto». I progetti, a ogni buon conto, non mancano. Scifoni ha appena iniziato a costruire un nuovo spettacolo su Francesco d'Assisi. Un altro santo, appunto. Un altro cristiano che l'allegria (meglio ancora: la letizia) la conosceva bene.

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Simone, da campione di rugby a volontario

Rimini

Dalla laurea in campo al ritorno sui banchi: l'universitario con lo scudetto in tasca e il desiderio di servire gli altri. Anche nelle corsie della Fiera di Rimini vendendo i biglietti della lotteria Meeting. Simone Rossi è un ragazzone di oltre 90 kg (e tanti muscoli) distribuiti in 190 cm. Ma al primo "contrasto" quello che più colpisce è la sua solarità. Eppure da un'atleta, tra i migliori interpreti nel suo ruolo - tre quarti - negli ultimi anni in campionato, vincitore dello scudetto con il Petrarca Padova (2017/2018) e capace di indossare la maglia della Nazionale Italiana (Emergenti), che molla i vertici del rugby per tornare a studiare all'età di 28 anni, ti aspetteresti qualche ombra in viso.

«Confesso: è stata una decisione molto sofferta. Ora però sono sinceramente molto sereno: è stato un passo decisivo per la mia crescita umana». In realtà Simone, quarto dei fratelli Rossi, lo studio non l'aveva mai messo in fuorigioco. Arrivato a Padova nel mitico



Il campione di rugby Simone Rossi mentre vende i biglietti della lotteria al Meeting: «La grazia vissuta in questo anno mi ha condotto qui. E mi ha cambiato la vita»

Petrarca nel 2012, il rugbista si era iscritto a Medicina, all'Università di Milano. Conciliare le mete con le diagnosi era troppo complicato, dopo tre stagioni Simone ha abbracciato con tutta forza la palla ovale e i risultati gli hanno dato ragione. Poi, invece di attendere di appendere gli scarpini al chiodo, la svolta. «Ho lasciato l'Eccellenza del rugby per una scelta di vita. Volevo trovare il mio posto nel mondo, ho scoperto che mi piaceva curare gli altri e mettermi al loro servizio». Risultato: test di ingresso a Fisioterapia (solo 30 po-

sti) a 27 anni, ingresso all'Humanitas, ottimi voti. Poi l'incontro con gli amici e con Meeting. «La grazia vissuta in questo anno, grazie al movimento di CImi ha naturalmente condotto al Meeting, un luogo in cui imparare ad accogliere e ad essere disponibile». In attesa di indossare il camicie, Simone continua a giocare a rugby con l'A.S.R. Milano e va in meta anche al Meeting: vende biglietti della Lotteria al ritmo di 120 al giorno.

Paolo Guiducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il mio rock per scuotere un'Italietta senza fili»

PAOLO VIANA
Inviato a Rimini

Lui dice di esser solo un "pazzaglione" – variante flegrea del menestrello – ma Edoardo Bennato non rinuncia a calare il rock sulla politica più o meno come McCartney e Cobain usavano fare con le loro chitarre. Certo, non si spinge fino ai falò di Jimi Hendrix: anziché sfasciare gli strumenti, Bennato sventola sotto il naso del potere le sue "canzonette", che parlano d'amore per schiaffeggiare la pubblicità e i black bloc, sbeffeggiano ministri e deputati «che stanno seriamente lavorando» e rivendicano la libertà dell'artista «rinnegato». È un rock bipartisan, che ha il teatro greco nel Dna e per questo la denuncia assume una tonalità satirica, che trova la sua espressione più fortunata nella parodia collodiana del Burattino senza fili, creata nel 1977 e rinnovata due anni fa. Il cantautore partenopeo l'ha riproposta giovedì sera al Meeting dove ha presentato l'ultimo singolo "Ho fatto un selfie" e i successi di una lunghissima carriera. Un grande concerto, andato ben oltre l'orario previsto, con la rockstar che non voleva staccarsi dal suo pubblico,

la generazione dell'"Isola che non c'è" e di "Capitan Uncino". **Nell'ultimo singolo, canzonando la moda che fa impazzire gli italiani, racconta di aver fatto un selfie con Salvini: dopo gli ultimi fatti politici, quel selfie dev'essere venuto un tantino mosso...**

In quest'Italietta collodiana è tutto mosso. Di chi è la colpa? Degli italiani, dei politicanti, dell'Italia? Io faccio solo il pazzaglione, ma potrei rispondere in un'aula universitaria, se mi inviteranno; e non perché sia più bravo di altri – credo molto nel confronto, che è il metodo del Meeting di Rimini –, ma per esperienza di vita vissuta.

Se si vende Bagnoli, se prima sparo e poi chiedo scusa o se si spaccano le vetrine del quartiere, come recitano le sue canzonette, perché dovrebbe essere colpa dell'Italia?

La nostra è una nazione che nasce con un difetto, una malattia genetica. Il nostro problema è l'ignoranza, l'incapacità di confrontarsi e coordinare le nuove istanze, le nuove tecnologie, i tempi nuovi. Il problema ha una scansione latitudinale: a Seattle e Stoccolma si vive in un certo modo e a Lagos in un altro. Da uomo del Sud difendo il Sud con convinzione, ma non

in modo retorico. Io voglio capire il motivo per cui i componenti della famiglia umana a Lagos e a Manila sono indietro rispetto a Tokyo.

E il cantautore – che nel '76, ribattendo con l'ironia alle accuse dell'Autonomia Operaia, si autodefiniva «senza macchia e senza peccato» – l'ha capito il motivo?

Il rock, diversamente dalla musica leggera, si alimenta di tensioni sociali; il mio rock usa il linguaggio dell'ironia per mettere alla berlina i vizi nazionali ma il tema è molto serio, perché qui manca un linguaggio. Nella scienza delle costruzioni, dopo una fase empirica in cui si è imparato a costruire l'arco, abbiamo codificato un parametro, in base alla forza di gravità, e da allora tutta la scienza delle costruzioni, a Mosca come a Brisbane, lo usa. Per costruire le case e i ponti, la famiglia umana ha trovato un codice, mentre quando deve affrontare problemi etici, le migrazioni, i rapporti ricchi-poveri, noi italiani andiamo avanti a casaccio, perché ad ognuno preme di proclamare la propria verità. Così ci troviamo di nuovo divisi in guelfi e ghibellini e, per di più, in nome di cosa? Della poltrona.

Quest'analisi non inchioda la politica alle sue responsabilità, più che l'intero Paese?

Il problema di quest'Italia collodiana è che non ha ancora deciso che Paese voglia essere. Il Paese di Udine è uno, quello di Lamezia Terme un altro. Lo dico da uomo del Sud, ma scrollandomi di dosso i pregiudizi come dovremmo fare tutti, perché l'alternativa è continuare a farci del male. In Italia ci si fa male di brutto, perché, diversamente dalla scienza delle costruzioni, ci mancano due parametri: il tempo che passa e la latitudine. Analizzarli, isolarli, usarli permetterebbe di evitare questa continua rissa tra pseudoverità.

Chi dovrebbe darci questo metodo?

Purtroppo oggi nelle facoltà di scienze politiche alligna l'ignoranza, perché i professori non sono all'altezza nell'insegnamento delle scienze sociali.

Quindi la colpa non è degli architetti come lei, e come asserisce Celentano, ma dei professori?

Celentano è un caro ragazzo, ma è un po' fagocitato da una delle fazioni politiche cui pensa di appartenere. Però, insomma, lui è grandioso, è un mio maestro ed è in buona fe-

de. Non lo sono i suoi consiglieri...

Lei ha sempre sostenuto che il rock ha un ruolo politico. Oggi fa un rock bipartisan che ha toni satirici, ma quarant'anni fa i concerti di Burattino senza fili finivano al Pronto soccorso...

Ricordo un bel concerto del 1977 al festival dell'Unità a Modena. Cantai dopo il comizio di Berlinguer e il giorno successivo ci spostammo a Pesaro: migliaia di ragazzi, ma finì a maz-zate. A un certo punto una quindicina di esagitati iniziano a intonare "Bennato, Bennato, il sistema ti ha comprato" pensando di rivolgersi al solito divo circondato da manager e tirapiedi. Invece si trovano di fronte a uno "squilibrato", con fratelli più "squilibrati" di lui e gli altri ragazzi "del cortile"... Volevano buttarmi giù dal palco: purtroppo non c'erano i telefonini, ma faccio un appello ai partecipanti, se qualcuno ha il video della serata lo tiri fuori, si vedrà il cantante buttarsi giù dal palco e affrontarli. Loro erano di LC, noi di Lotta continuissima!

In quarant'anni cambiano tante cose: è cambiato anche il "Grillo Parlante"?

Allora quella canzone veniva rivolta contro di me, i contestatori sostenevano che volessi dare lezioni di morale e di politica e per questo venivano a spaccare il palco e chi ci stava sopra. Nella versione 2017 del Burattino senza fili "Al diavolo il Grillo parlante" è diventato "Che comico il Grillo Parlante" e quello di oggi è un filosofo da baraccone, comico senza volerlo e drammatico con convinzione... E non appena Di Maio gli chiede aiuto torna a parlare.

Il Meeting si intitola "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi". Diamo un nome a Mangiafuoco: chi tira i fili nell'Italietta colodiana di Bennato?

Mangiafuoco è la gente comune, perché ogni esercito ha il comandante che si merita, e viceversa. A Stoccolma, quando si elegge un politico lo si controlla, con milioni di fili della comunità che legano la base al potere. E il potere si guarda bene dal non fare l'interesse del

Paese. Poi, man mano che si va verso l'equatore, il rapporto istituzionale cambia e a Lagos è il caos totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il selfie con Salvini?
«La nostra è una nazione che nasce con una malattia genetica: l'ignoranza. Non abbiamo ancora deciso cosa vogliamo essere. Così ogni esercito ha il comandante che si merita, e viceversa»



2019
40

Dal Meeting il canto di Bennato «Il rock per scuotere il Paese»

Guiducci, Picariello, Viana e Zaccuri alle pagine 8 e 9

Una libertà chiamata religione

L'esempio dei 19 martiri algerini uccisi dai terroristi tra il 1994 e il 1996 e proclamati beati l'8 dicembre il postulatore della causa, padre Georgeon: «La vera minaccia viene sempre dall'ignoranza dell'altro»



ALESSANDRO ZACCURI
Inviato a Rimini

Non sono soltanto le leggi a garantire la libertà o a metterla in pericolo. «Oggi la vera minaccia viene dall'ignoranza dell'altro», scandisce padre Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione dei martiri algerini, la cui proclamazione è avvenuta a Orano l'8 dicembre dello scorso anno. Diciannove religiosi e religiose, uccisi dai terroristi tra il 1994 e il 1996, all'apice del decennio terribile che è costato al Paese non meno di 150mila vittime. «Come cristiani – aggiunge il trappista – siamo sempre chiamati a fare comunità anche con chi è diverso da noi, perché è questo cammino verso l'altro a permettere una maggiore conoscenza di noi stessi. Al contrario di quanto fa l'ignoranza, che conduce all'indifferenza e, presto o tardi, alla violenza. Quando ci si richiude in se stessi, è la fede stessa a morire». Parole impegnative, forse addirittura imprevedibili, eppure impossibili da fraintendere. Po-

co prima, durante l'incontro che il Meeting ha voluto dedicare alla questione cruciale della libertà religiosa, don Stefano Alberto ha dato lettura del testamento spirituale del priore del monastero di Tibhirine, padre Christian de Chergé, trucidato con sei confratelli il 21 maggio del 1996: una testimonianza di affidamento assoluto e, insieme, di amore per il popolo algerino suggellata dal saluto fraterno all'"amico dell'ultimo istante", ossia l'uomo dal quale padre Christian immaginava di poter essere ucciso e con il quale si augurava di ritrovarsi nell'abbraccio dell'unico Dio.

Sullo sfondo dell'incontro (che ieri ha chiuso la serie degli appuntamenti dedicati ai temi fondativi della quarantesima edizione del Meeting) il documento su "La libertà religiosa per il bene di tutti", pubblicato nell'aprile scorso dalla Commissione teologica internazionale. A illustrarne il contenuto e, più ancora, a indicarne implicazioni e premesse è il rettore dell'Università San Damaso di Madrid, padre Javier Prades López. «La sfida decisiva – avverte – consiste nel vivere religiosamente la libertà, muovendo dall'interno di un'esperienza che ci riporti alle origini del credere. La fede comporta sempre una libera adesione della persona umana nei confronti di Dio, ma non per questo può esaurirsi in una dimensione intima, privata. C'è un o-

rizzonte storico-comunitario che non va in alcun modo trascurato, rispetto al quale gli Stati non possono accontentarsi di fornire soluzioni meramente formali. Anche in Occidente il ritorno delle religioni nello spazio pubblico ha riaperto i giochi in molte direzioni, compresa la riflessione sullo statuto della verità, che non è riducibile alla varietà delle opinioni. Lo stesso multiculturalismo, per essere perseguito con efficacia, non può prescindere da questo aspetto: sarebbe illusorio puntare a una convivenza che metta la religione tra parentesi».

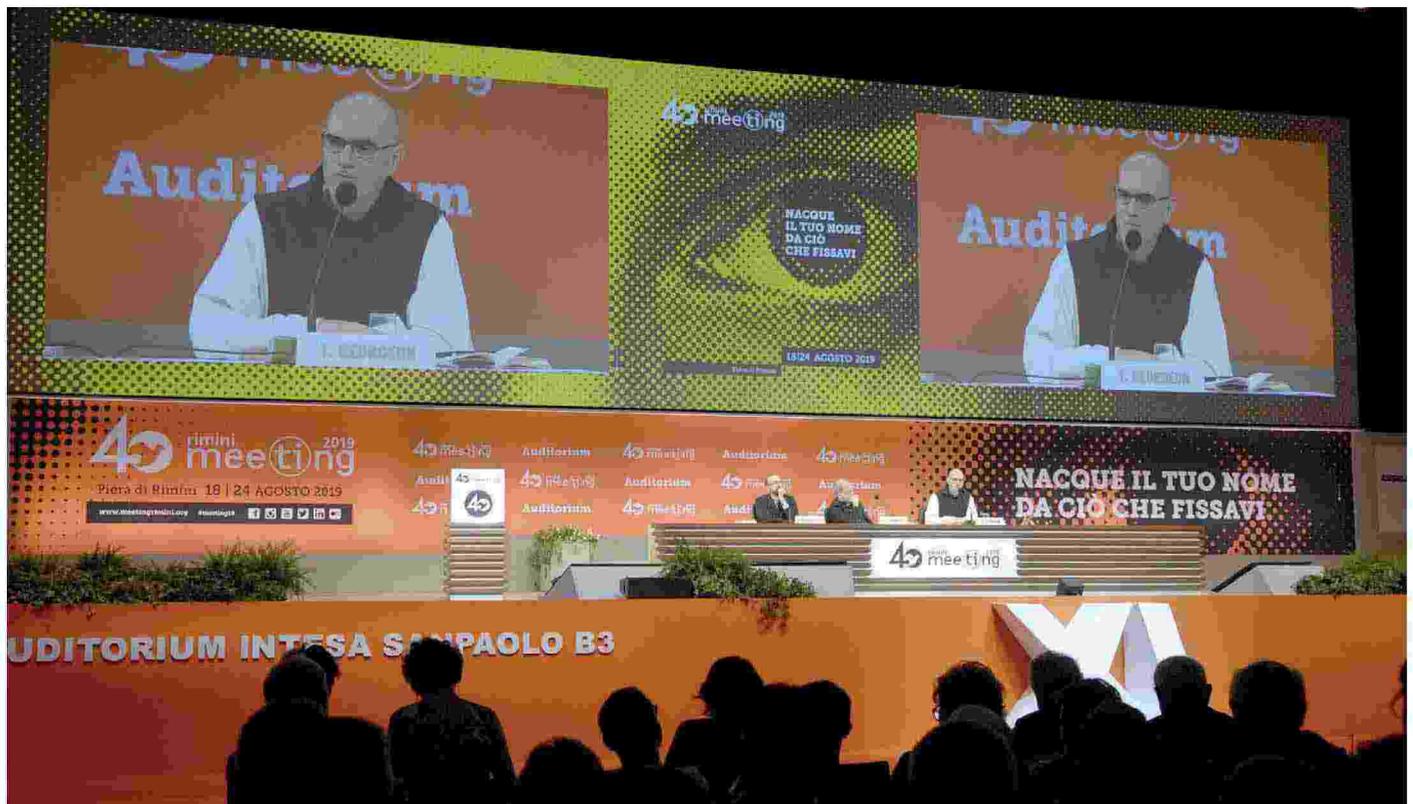
Come già affermava don Luigi Giussani, il martirio rappresenta il "caso serio" della fede. Da qui la necessità di mettersi in ascolto dei martiri algerini, la cui vicenda è stata rievocata al Meeting anche dallo spettacolo Pierre e Mohamed, tratto dal libro di Adrien Candiard e ispirato alla vicenda del vescovo di Orano, monsignor Pierre Claverie. A lui si deve, tra l'altro, la definizione di "martirio bianco" richiamata da padre Georgeon, a sua volta autore, con Christophe Henning di *La nostra morte non ci appartiene* (Emi). «L'espressione, ripresa da papa Francesco, si riferisce alle situazioni nelle quali, pur senza arrivare allo spargimento di sangue, i credenti sono comunque emarginati e perseguitati – spiega –. La limitazione della libertà religiosa è senza dubbio uno di questi casi e può verificarsi anche all'interno dei Paesi democratici». Una constatazione, questa, che porta ad apprezzare ul-

teriormente la profezia di cui i martiri algerini sono portatori. «Si sarebbero potuti accontentare di amministrare una Chiesa da ambasciata, al riparo delle proprie sicurezze, mentre invece scelsero di re-

stare nel Paese in guerra, come al capezzale di un amico malato – racconta –. Fu questa volontà a ricondurli al nucleo essenziale della fede, come scrisse una di loro, suor Odette Prévost. In ciascuno era fortissimo il sentimento di amicizia per il popolo algerino, che

non volevano abbandonare alla tentazione della solitudine e dello smarrimento. I martiri algerini ci ricordano che l'altro ci è necessario, perché nessuno può esistere separato dal resto dell'umanità. Siamo vivi e siamo credenti fino a quando restiamo solidali».

«Come cristiani – ha detto il trappista – siamo sempre chiamati a fare comunità con chi è diverso da noi: questo permette una maggiore conoscenza di noi stessi. Ignorare gli altri, invece, conduce all'indifferenza e, presto o tardi, alla violenza». Il testamento di padre de Chergé e il saluto «all'amico dell'ultimo istante»



L'intervento al Meeting del trappista padre Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione dei 19 martiri algerini uccisi negli anni '90 dai terroristi

L'INCONTRO

Il tema della libertà religiosa affrontato anche alla luce del documento della Commissione teologica internazionale per il quale non va trascurata la dimensione pubblica

DIARIO DEL MEETING

Tre esperienze di "rivoluzione"

Cos'hanno in comune un noto studio di architettura, un'esperienza di gratuità nei confronti di ragazzi in difficoltà con lo studio e un'azienda giovane che fornisce accompagnamento per anziani e persone con fragilità? All'apparenza nulla. Tutte e tre, in realtà, indicano nella fiducia la rivoluzione: nelle relazioni personali, in azienda e nell'economia. La fiducia come carburante per una inversione a "u" della polis verso orizzonti più umani ed economicamente virtuosi. L'esperienza di Giuseppe Albera, architetto, va in questa direzione. «Progettavamo luoghi di lavoro per la sede italiana di una grande multinazionale: spazi nei quali i dipendenti potessero sviluppare competenze ma senza vincoli di orari - ha raccontato nell'incontro sulla speranza come rivoluzione -. Aree integrate con oggetti d'arte, verde e attenzione all'acustica vanno in que-

sta direzione». HelloUgo si propone come «un familiare in più». «Ci rivolgiamo a chi vive insicurezza o le prime limitazioni di autonomia - spiega la cofondatrice Michela Conti -. Dalla sanità al tempo libero: le persone si affidano a noi e ci insegnano ad aprirci a nostra volta con gesti, parole e opere». Ma la fiducia è meritata. Alberto Bonfanti, associazione Portofranco: «Incontriamo i ragazzi senza rete, non nei passatempi ma nei loro reali bisogni, in particolare lo studio». Risultato? In più di 20.000 in 20 anni hanno sperimentato una relazione con adulti basata su una fiducia la cui radice è la gratuità. (P. Guid.)

Formazione-lavoro Serve una svolta

La formazione? «È il tema centrale nel lavoro e nell'occupazione». Maurizio Dal Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi, non ha dubbi in merito. L'Italia soffre la mancanza di un solido sistema formativo. È necessario un metodo e coinvolgere attori quali imprese e sindacati. Tutto cambia, per cui va avviato «un percorso di innovazione, di cambiamento, di adattamento - è la proposta del segretario aggiunto Cisl, Luigi Sbarra - a partire dal sistema educativo della scuola». (P. Guid.)



L'ITALIA CHE INVECCHIA

Portare forze giovani tra i dipendenti pubblici

ANGELO PICARIELLO
Inviato a Rimini

C' è un problema grave di innovazione e ricambio generazionale della pubblica amministrazione. Il tema della public governance è stato al centro di un focus specifico al Meeting con Carla Barbati, presidente dell'associazione docenti di Diritto amministrativo, Gilberto Corbellini, direttore del Cnr, Alberto Gambescia, amministratore di Studiare Sviluppo del Mef, Massimo Garavaglia, viceministro dell'Economia, Bernardo Mattarella, docente di Diritto amministrativo alla Luiss, ed Et-

tore Rosato, vicepresidente della Camera.

«I tagli del personale e l'età media avanzata pongono problemi la cui soluzione non è più rimandabile», ha detto Salvatore Taormina, coordinatore del dipartimento P.A. della Fondazione Sussidiarietà, che ha letto dei dati impietosi: «L'età media dei dipendenti pubblici in Italia è di 50,6 anni, in particolare 54 anni nei ministeri e 53 nelle amministrazioni regionali. Inoltre l'Ocse riporta che il numero di dipendenti pubblici con meno di 35 anni è il 2% sul totale in Italia e il 21% in Francia. Di qui l'immagine che dà: lenta, farraginoso, sovradimensionata».

Per il professor Mattarella la soluzione è «fare meno leggi ed applicare le esistenti. Il sistema amministrativo è debole perché il personale è debole e iperregolato. Si fanno assunzioni non in base ai profili necessari ma ricalcando i vecchi modelli delle piante organiche, e non viene premiata l'efficienza e il merito». Mattarella segnala ora un'opportunità, essendo stato raggiunto il numero minimo possibile di dipendenti pubblici. Per non incorrere negli stessi errori, «basta applicare le leggi esistenti e invece di stabilizzare i precari fare concorsi annuali invece che ogni cinque anni». Per Barbati «bisogna restituire spazio alla discrezionalità, ma non è facile».

Politici a confronto, Garavaglia, difende il piano della Lega, la manovra da 50 miliardi che Salvini aveva pronta, con «investimenti soprattutto per l'ente provincia e i comuni». Mentre Rosato, del Pd, spinge per un nuovo governo e dice: «Cambiare la P.A. è una priorità. Può essere il volano di un'economia e invece oggi è la palla al piede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evento di portata internazionale che mette a confronto culture diverse per uno scambio di esperienze e un dialogo su vari temi quotidiani

Meeting Salute: l'esperienza dell'Ausl Toscana sud est al polo fieristico di Rimini

SIENA

Alcune delle migliori esperienze professionali dell'Ausl Toscana sud est partecipano anche quest'anno al Meeting di Rimini "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", giunto alla sua quarantesima edizione: un evento di portata internazionale che mette a confronto culture diverse per uno scambio di esperienze e un dialogo su vari temi quotidiani: dalla salute al lavoro, dalla mobilità all'innovazione. Un meeting che si concluderà oggi con numerosi testimoni e professionisti del mondo socio-sanitario, economico, scientifico e culturale. Ed è proprio presso il padiglione "Meeting Salute", nello spazio espositivo della Regione Toscana, che si è parlato di medicina integrata con dimostrazioni pratiche delle medicine

complementari, che hanno visto la partecipazione di Tiziana Landi, Fiorella De Carli, Caterina Solinas del Centro di coordinamento aziendale della medicina complementare dell'Ausl Toscana sud est così come per l'agopuntura è intervenuto, fra gli altri, Franco Cracolici della struttura di riferimento regionale per le attività di medicina integrata nel percorso ospedaliero della Sud Est.

Oggi sarà il turno degli oculisti della Sud Est Andrea Romani, Alessandro Burroni e Sandro Nardoni, che parleranno di prevenzione in età pediatrica, difetti di vista, glaucoma, maculopatia e retinopatia diabetica.

Giovedì scorso, invece, i formatori esperti nel sostegno, protezione e promozione dell'allattamento materno del Dipartimento Materno Infantile degli ospedali di Nottola e Campostag-

gia (Amici dei Bambini secondo accreditamento Oms/Unicef) della Ausl Toscana sud est hanno partecipato a una conferenza sull'importanza dell'allattamento al seno, sul Codice Internazionale dei Sostituti del Latte materno, sulle Cure amiche delle madri, sui 10 passi da mettere in pratica per favorire la riuscita dell'allattamento materno, sull'importanza della donazione del latte materno.

I sanitari esperti Monica Tiezzi e Valentina Canocchi, pediatre, Chiara Veracini Coordinatore infermieristico, Lara Voltolini e Monica Conforti infermiere hanno dimostrato sia le posizioni per allattare che il corretto attacco al seno e la spremitura manuale del seno. Lunedì scorso 19 agosto, nell'area dimostrativa della Regione Toscana è stato simulato un intervento con robot ortopedico dal dottor Luigi Ciampalini.

A.C.



Oculisti

Hanno parlato di prevenzione per i bambini, difetti di vista e glaucoma

Un meeting seguitissimo
Ampi spazi in dibattiti e conferenze per i sanitari senesi

Pediatrati

Conferenza su importanza del latte materno e tutti i metodi per favorirlo



Mondo Piccolo

Giovannino Guareschi fu anche ristoratore... a chilometro zero

Al Meeting per l'amicizia di Rimini, nello stand della Regione Emilia Romagna, presentato il libro «La cucina degli scrittori»

EGIDIO BANDINI

■ Alla 40esima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli si è parlato, ancora una volta, di Guareschi.

La presentazione, nello stand della Regione Emilia Romagna, del volume «La cucina degli scrittori», ha dato modo di parlare del Guareschi «ristoratore» che nell'aprile del 1964 inaugurò a Roncole Verdi un ristorante, del quale così scriveva al direttore della «Gazzetta» dell'epoca: «Caro Molossi, questo è il ristorante, se non viene nessuno non m'importa nulla, io l'ho fatto per me. Perché il pane è fatto in casa con farina doppio zero, il vino è stato preso dai grappoli e pigiato coi piedi e

imbottigliato da me, il formaggio è di caseificio, il burro è di primo affioramento, il primo che ci sia, quindi io sono sicuro... tutto è fatto per il mio stomaco». Giovannino soffriva di ulcera e quindi i cibi serviti nel suo ristorante dovevano essere genuini e prodotti con materie prime di altissima qualità e di provenienza sicura. Alberto Calcolari dell'Ibc, che ha curato il volume con Isabella Fabbri, ha lasciato al sottoscritto il compito di parlare al pubblico presente di ciò che significasse la cucina tradizionale delle nostre parti per Guareschi, cosa che ho scritto nel succitato volume: un legame profondissimo che lo scrittore

esprime tante volte, anche nei racconti con Peppone e don Camillo. Giovannino, la Bassa e la famiglia protagonisti anche nelle altre serate: con il fidentino don Daniele Benecchi, cappellano del comando Regione Emilia Romagna della Guardia di Finanza, i maestri Eugenio Martani e Corrado Medioli, con Enrico Beruschi, lettore appassionato a far da trait-d'union emozionale fra Milano e Parma, il lavoro e la casa di Giovannino. Si è parlato anche de «La famiglia Guareschi a fumetti» della casa editrice ReNoir. Ancora il lettore Enrico Beruschi, i giovanissimi Chiara e Luca con la loro associazione-progetto «Mondo piccolo»

e l'intervento di Marzia Marchesi, assessore di Busseto, che ha presentato la seconda edizione del festival cinematografico «Don Camillo e Peppone - cinema, teatro e trattorie», in programma al teatro Verdi il 9, 16, 23 e 30 novembre, con un «cameo» il 1 dicembre, per una giornata dedicata al maestro Bernardo Bertolucci. Successo, quindi, al 40° Meeting di Rimini per Parma, la Bassa, il nostro cinema e la nostra letteratura, ma anche elogio della nostra cucina.

Il tutto legato a doppio filo a Giovannino Guareschi, con l'appuntamento al 2020, quando Parma, anche al Meeting, si presenterà come Capitale italiana della cultura.



PEPPONE E DON CAMILLO Gino Cervi e Fernandel a tavola.



L'EVENTO Parla Roberta Marino, responsabile diocesana di Comunione e Liberazione

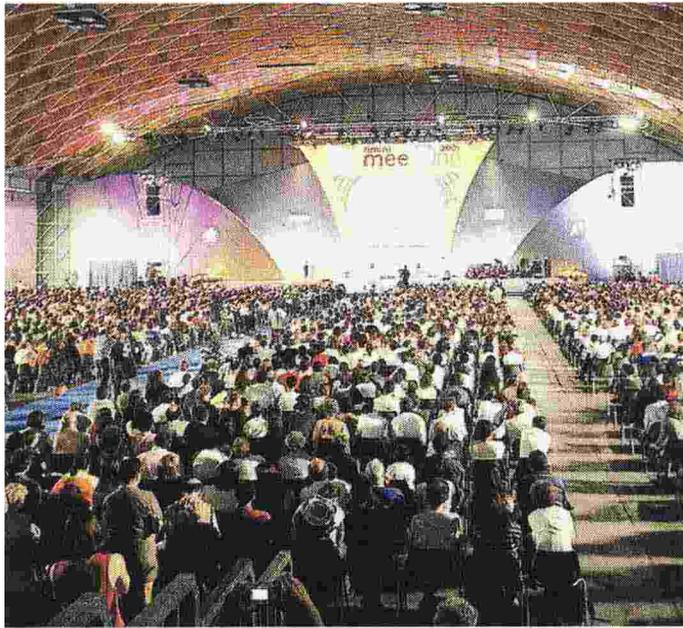
Il Meeting ha compiuto quarant'anni, tanti lodigiani in questi giorni a Rimini

«Vorrei che non fosse solo considerato il Meeting di Cl perché è veramente di tutti ed è infatti frequentato da credenti e non credenti»

di Sara Gambarini

Al centro del Meeting di Comunione e Liberazione c'è l'Uomo: cuore e ragione. A sottolinearlo è la responsabile diocesana di CL Roberta Marino che nei giorni scorsi ha raccolto numerose testimonianze dai lodigiani partiti, già il 18 agosto, per il 40° Meeting per l'amicizia fra i popoli, una storica proposta socio-culturale che ha sede alla Fiera di Rimini e che quest'anno si intitola "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi". Sono i versi di una poesia di Karol Wojtyła, e mettono a fuoco il fatto - sperimentato da tutti, almeno nei momenti più importanti e decisivi della vita - che il proprio "nome", cioè la propria consistenza umana nasce da quello che si fissa, e cioè dal rapporto con un altro da sé, con ciò da cui ci si sente chiamati ad essere. L'immagine cui la poesia si riferisce è quella della Veronica che fissa Cristo mentre passa con la croce.

Roberta Marino ha raggiunto Rimini per questo fine settimana che chiude in grande stile l'edizione 2019 del Meeting «Alla televisione e sui giornali, il Meeting di Rimini



Anche quest'anno numerosi giovani studenti del Lodigiano hanno scelto di fare i volontari al Meeting di Rimini

viene presentato spesso solo dal punto di vista politico - osserva - e lo è nella misura in cui la politica è incontro fra persone; attraverso i dibattiti, i convegni, le mostre, vengono offerti infatti vari luoghi e vari spunti di riflessione e di confronto - prosegue -, in particolare, quest'anno, viene posto al centro di tutto l'Uomo, con il suo cuore, con la sua ragione, e come sorgente di rapporti con gli altri». Di fronte a qualsiasi sfida contemporanea, il dialogo

viene dunque riportato sull'Uomo: basti pensare, come sottolineato da Roberta, alla mostra sull'intelligenza artificiale, in cui si gioca il rapporto fra coscienza e scienza, oppure ai momenti di riflessioni dedicati alle altre religioni, alle altre culture, fra cui l'Islam e la differenza fra Islam e islamismo.

Nel dettaglio, i versi tratti dalla poesia di Karol Wojtyła e che danno il titolo al Meeting 2019, mettono a fuoco il fatto che il proprio "nome",

cioè la propria consistenza umana nasce da quello che si fissa, e cioè dal rapporto con un altro da sé, con ciò da cui ci si sente chiamati ad essere. L'immagine cui la poesia si riferisce è quella della Veronica che fissa Cristo mentre passa con la croce. L'io può rinascere solo in un incontro, come quello del bambino con la sua mamma o di una persona grande con un'altra persona amata o con un amico. Un incontro pienamente umano.

«I lodigiani che si recano a Rimini lo fanno in maniera autonoma, auto organizzandosi, in famiglia, fra amici - spiega Marino - e fra loro ci sono persone che trascorrono là anche tutta la settimana mettendo al servizio, come volontari, anche nelle mansioni più pratiche: è il caso di Lorenza di San Rocco, partita con un gruppo di studenti e che con loro si adopera per le pulizie dei saloni, oppure di Fulvia di Casalpusterlengo che, come sarta, si occupa di tenere sempre a posto le divise del personale che a Rimini presta servizio, oppure di tutti quei giovani che il Meeting lo vivono di notte, facendo il turno, per restare svegli e fare da custodi dei padiglioni, in funzione anti-furto».

Infine l'appello di Roberta: «Vorrei che questo Meeting non fosse solo considerato il Meeting di Cl perché il Meeting è veramente di tutti: è aperto a tutti ed è infatti frequentato da credenti e non credenti».



TECNOLOGIA

Meeting Rimini, intelligenza artificiale tra possibilità e limiti

A confronto al consueto appuntamento del Meeting per l'amicizia

■ Roma - Doveva iniziare con la proiezione di un video l'incontro 'Intelligenza artificiale: il 'fattore umano', in programma nella prima giornata del Meeting per l'amicizia a Rimini, ma problemi con la Siae hanno portato gli organizzatori a decidere di aprirlo con un esperimento: invitando i presenti a prendere lo smartphone e digitare su Google 'Bolle balla video robot'. Chi lo ha fatto, ha visto un video in cui Roberto Bolle danza con un robot. Un abbinamento di fascino e inquietudine, lo stesso che caratterizza il nostro rapporto con l'intelligenza artificiale, tema al centro dell'incontro.

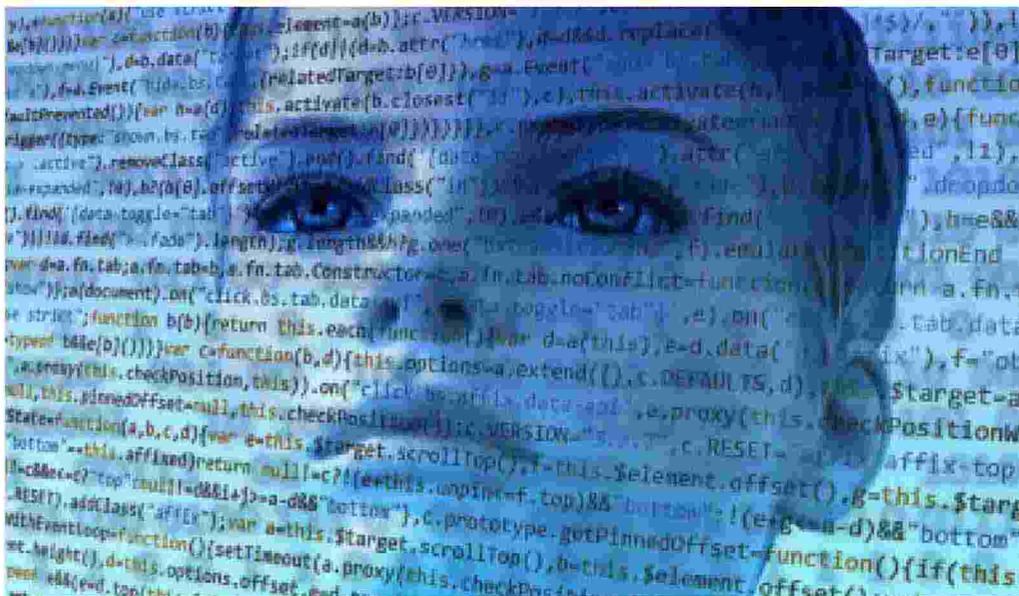
Un rapporto già oggi pervasivo: algoritmi e macchine che non solo fanno cose al posto nostro, ma che decidono al posto nostro, dall'uso del navigatore alla timeline dei social, dai colloqui di selezione sul lavoro alle tariffe dell'assi-

curazione fino alle sentenze legali: già negli Usa, oggi si utilizzano software che calcolano probabilità di recidiva. E c'è già chi teorizza che questa estensione della capacità umana sia tendenzialmente infinita e che l'uomo dovrà integrarsi con la macchina. Un settore su cui grandi aziende stanno investendo milioni di dollari sul settore, ma che in fondo nasce dal desiderio umano di superare i propri limiti, un'utopia che sembra essere a portata di mano. Però «più vado avanti nella mia ricerca, più cresce in me lo stupore per l'intelligenza umana di cui l'intelligenza artificiale non è che una pallida analogia», spiega Daniele Magazzeni, docente di Intelligenza artificiale al King's College di Londra. Chiamato a spiegare cos'è l'intelligenza artificiale, Magazzeni l'ha paragonata «a quello che è accaduto con la diffusione dell'elettricità: la usiamo continuamente e

spesso in modo inconsapevole». Ma, ricorda il ricercatore, «da Google ai social alle app, questi prodotti hanno in comune una cosa: sono gratis, e se un prodotto è gratis vuol dire che il prodotto sei tu, perché fornischi alle aziende i dati che vengono poi utilizzati per fare business».

C'è poi un limite importante nell'intelligenza artificiale: «Non è ancora chiaro perché gli algoritmi di intelligenza artificiale si comportino in un certo modo. In termini tecnici, si parla di una 'black box' che non fornisce ragioni, cosa che invece può fare l'essere umano». E poi, l'intuizione: «L'intelligenza artificiale lavora perché programmata, ma l'intuizione che è solo umana non dipende solo da questo: l'intuizione è il riconoscimento di un nesso tra quello che si ha tra le mani e qualcosa che ti viene in mente, e questo l'intelligenza artificiale non ce

l'ha». Va oltre, invece, il transumanesimo che disegna il futuro che ci aspetta proseguendo sulla strada dell'intelligenza artificiale. Mark O'Connell, giornalista e scrittore presente all'incontro, ha passato un paio di anni a contatto con i transumanisti tra Stati Uniti ed Europa e su questa esperienza ha scritto un libro, «Essere una macchina». Centrale, nel transumanesimo, il concetto di 'mind uploading', cioè la possibilità di scaricare 'i dati' dalla mente umana per caricarli su un supporto robotico che possa sopravvivere al nostro corpo. «Idee che si sono radicate molto bene nella Silicon Valley», dice O'Connell citando il laboratorio in cui si studiano soluzioni tecnologiche all'invecchiamento umano, creato dai fondatori di Google; o Elon Musk, convinto che l'intelligenza artificiale si evolverà al di sopra di noi, come fece l'uomo sui primati, e che si possa creare una 'cognizione superumana'.



IL DIBATTITO AL MEETING DI RIMINI

Autonomia, parte da Rimini l'appello dei governatori

La richiesta alle forze politiche: di qualunque colore sia il prossimo governo il progetto deve essere portato avanti «Il centralismo ha fallito»

RIMINI

Il prossimo governo porti avanti e realizzi il progetto di autonomia differenziata. Dal palco del meeting dell'Amicizia a Rimini le regioni del Nord fanno fronte comune e lanciano un appello alle forze politiche. «Qualunque sia il futuro governo», ci tiene a precisare il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. E sulla stessa linea si ritrovano tutti pochi giorni dopo l'ennesima tegola che si è abbattuta su una Regione, la Liguria, dopo la bocciatura della Gronda autostradale attraverso l'analisi costi-benefici commissionata dal ministero dei Trasporti. «Non vedo alternativa a una forte autonomia regionale- incalza il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga- perchè il centralismo ha fallito e oggi occorre rimettersi in discussione».

Autonomia però che «deve andare di pari passo con la responsabilità- ammonisce Fedriga- altrimenti genera sprechi. Lo scopo non è essere più bravi degli altri, ma dare risposte alle esigenze dei cittadini. E deve essere una colla-



A Rimini il dibattito dei governatori del Nord

AGF

borazione tra lo Stato e le Regioni, non una sfida».

L'invito a non fermarsi arriva anche dal presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Per la Liguria, ribadisce ad esempio Toti, il focus è su «tematiche come infrastrutture, autostrada, demanio marittimo» e portualità. «Abbiamo bisogno di poter effettuare scelte che permettano ai nostri porti, che sono i primi del Mediterraneo, di lavorare meglio e correre ed essere competitivi a livello europeo. Inoltre, autonomia vuol dire poter decidere sulle proprie infrastrutture. Se i liguri riten-

gono utile la Gronda autostradale non può bloccarla un ministro come Toninelli».

Al dibattito «Le Regioni e l'autonomia differenziata» al Meeting di Rimini, con i governatori di Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e della Provincia autonoma di Trento, c'è anche il presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci: «L'autonomia va bene se si garantisce la perequazione infrastrutturale, la perequazione fiscale e il fondo perequativo, altrimenti si alimentano soltanto sospetti». —

BY NC ND AL GUN D R IT T I R S E R V A T I +

Gli esorcisti contro i gesuiti: «Il diavolo esiste davvero»

Il contrasto

===== Una lite in piena regola, anche se a distanza, con al centro il diavolo: se poi esso sia «una persona» o «un simbolo» è proprio il cuore della questione, che in questi giorni ha diviso, da una parte, il preposito generale della Compagnia di Gesù, il venezuelano padre Arturo Sosa Abascal, e dall'altra l'Associazione internazionale degli esorcisti (Aie), presieduta da padre Francesco Bamonte, successore in quel ruolo del celebre demonologo Gabriele Amorth.

Tutto nasce dalle dichiarazioni rilasciate da padre Sosa al Meeting di Rimini. A una domanda sull'esistenza del diavolo, Sosa risponde: «Esiste come il male personificato in diverse strutture ma non nelle persone, perché non è una persona, è una maniera di attuare il male. Non è una persona come lo è una persona umana». Tanto è bastato per suscitare l'immediata e polemica reazione dell'Aie, che in un severo comunicato stampa - con ampie citazioni delle fonti - definisce le affermazioni di Sosa «gravi e disorientanti», rispetto alle quali «è doverosa qualche puntualizzazione dottrinale alla luce del magistero, anche dell'attuale Pontefice». «L'esistenza reale del diavolo, quale soggetto personale che pensa e agisce e che ha fatto la scelta di ribellione a Dio, è una verità di fede che fa parte da sempre della dottrina cristiana», puntualizza l'Associazione.



Al Meeting di Rimini una mostra sul duomo di Monreale

Una porta nel cielo

di MICHELE PENNISI*

Quest'anno la divina bellezza del duomo di Monreale, e dei tesori in esso contenuti, sbarca con una mostra eccezionale alla quarantesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, a Rimini. Il tema di quest'anno, tratto da una poesia di Karol Wojtyła, è «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi». La domanda a cui vuole rispondere l'evento di Rimini è: Da dove viene il «volto» di ciascuno di noi? Che cosa dà significato al nostro «nome» proprio? Perché senza volto non si può guardare niente e non si può godere di niente. Il proprio «nome» nasce da quello che si fissa, e cioè dal rapporto con un Altro da sé, con ciò da cui ci si sente chiamati a essere.

La mostra sul tesoro di Monreale, allestita alla Fiera di Rimini e che ha come titolo «Si aprì una porta nel cielo: la cattedrale di Monreale», vuole contribuire a dare una risposta al tema proposto dal Meeting. Il titolo è ispirato a un versetto dell'*Apo-calisse* e vuole indicare come la bellezza straordinaria della basilica d'oro di Monreale riflette il cielo e anticipa il paradiso. La percezione del visitatore sarà di fare un viaggio del cuore che, attraverso il cammino che facevano i monaci benedettini che per secoli hanno celebrato la divina liturgia nella cattedrale di Monreale, sfocia nella celeste Gerusalemme, la città d'oro che vive della luce dell'Agnello. La presidente del Meeting, Emilia Guarnieri, ha dichiarato: «Cristo Pantocratore è l'immagine di qualcuno che, fissandoci, ci dà il nome, così che noi possiamo trovare il nostro nome fissandolo».

La mostra è stata progettata dal

professor Mirko Vagnoni, dell'Università di Friburgo. Attraverso il percorso della mostra si vuole far comprendere che la cattedrale ha avuto e ha una vita e che essa è stata testimonianza della comunità monastica dei benedettini cluniacensi. La mostra è concepita come un percorso che i visitatori dovranno fare lungo 700 metri quadri. È lo stesso che idealmente facevano loro, dal monastero al coro, dal luogo di abitazione a quello della preghiera. Il pezzo forte è costituito dall'icona dell'Odigitria, un capolavoro dell'arte medioevale di ispirazione bizantina coeva alla costruzione del duomo, che ha un posto di grande rilievo lungo il percorso, in una sala in penombra per invitare i visitatori a fermarsi e a contemplare ciò che l'immagine sacra può dire al cuore di ciascuno.

Come arcivescovo di Monreale, sono custode, insieme alla mia comunità diocesana, della cattedrale di pietra, di oro e di luce che l'ultimo sovrano normanno, Guglielmo II, detto il Buono, ha edificato, nel dodicesimo secolo, come reggia di Cristo e mausoleo dinastico, assieme all'imponente complesso monastico affidato ai benedettini. Nella bellezza dell'architettura e dei mosaici è incisa la fede dei nostri padri espressa dallo sguardo, il fervore della loro vita cristiana, la storia di santità della nostra Chiesa. Lo sguardo di chi entra nel duomo è anzitutto colpito dalle proporzioni armoniose della struttura, ma poi è inevitabile che egli percepisca dentro le forme e nel luccichio degli ori, dei colori, qualcosa di nuovo e di antico insieme, un desiderio di trascendenza che raggiunge lo spirito e lo avvolge nel suo stesso moto. Tutto l'apparato musivo di questa basilica introduce a una teologia della storia di Dio e

dell'uomo, che, partendo dalla creazione, culmina nella liturgia celeste. Il Pantocratore con il suo abbraccio benedificante e il suo sguardo penetrante educa i cristiani e interroga chi è lontano dall'esperienza credente sul senso del proprio volto e del proprio nome.

L'atmosfera migliore per apprezzare la mistica bellezza del duomo di Monreale è quella della liturgia cristiana, che rende vivo il tempo impedendogli di essere solo un monumento, cioè una conchiglia mirabile ma vuota perché mancante della perla preziosa.

Era stato un grande pensatore tedesco-italiano, Romano Guardini, a narrare in un suo diario l'emozionante esperienza di una fede che scaturisce dalla visione, sotto le scene di quella storia sacra, grondante trascendenza e umanità. La cattedrale monrealese è espressione dell'interdipendenza culturale che il bacino del Mediterraneo, culla delle tre grandi religioni monoteistiche, ha saputo creare. Con la sua presenza il duomo racconta di una grande simbiosi tra il mondo cristiano occidentale e quello orientale ed è espressione significativa della cristianità che respira a due polmoni. Troviamo qui l'impianto tipico delle grandi cattedrali dell'Occidente insieme all'apporto del linguaggio iconografico ieratico della comunità bizantina. Questa chiesa siculo-normanna è oggi una grande «biblioteca», un «atlante» di fede e di arte. Con Davide Maria Turoldo noi, umile popolo di Dio della Chiesa di Monreale, nel guardare la bellezza miracolosa del duomo, non possiamo nascondere la tristezza nel nostro sguardo per i tanti mali della nostra terra, di fronte ai quali tanta bellezza rappresenta il compito di rendere più umana la società.



*Arcivescovo di Monreale

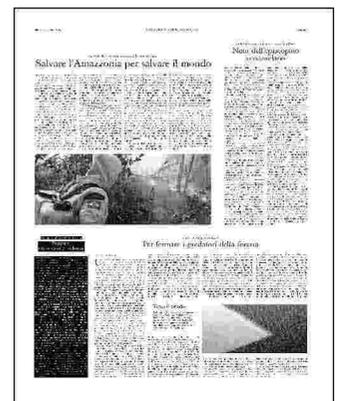
Dal 24 al 26 agosto in Bolivia

Incontro tra vescovi e indigeni

COCHABAMBA, 23. Conoscere più da vicino i bisogni e le richieste dei popoli e delle comunità amazzoniche «per poter portare la loro voce» al sinodo speciale del prossimo ottobre: anche in Bolivia, come già avvenuto in Colombia, i vescovi locali incontrano, dal 24 al 26 agosto a Cochabamba, i rappresentanti delle comunità amazzoniche del paese partendo dalle conclusioni del documento scaturito dagli incontri dell'anno scorso. All'evento partecipano il presidente della Conferenza episcopale boliviana, monsignor Ricardo Ernesto Centellas Guzmán, i quattordici presuli delle nove giurisdizioni amazzoniche del paese, rappresentanti di popoli amazzonici e i membri della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) della Bolivia. Con loro, tra gli altri, il segretario speciale del sinodo, padre Michael Czerny, e il segretario esecutivo della Repam, Mauricio López.

«Nel corso delle consultazioni del 2018 – spiega il segretario tecnico della Rete ecclesiale panamazzonica, Willy Llanque, sul portale “Iglesia Viva” – le popolazioni hanno lamentato l'esistenza di un'aggressione permanente al territorio amazzonico (come i numerosi incendi che in questi giorni stanno mettendo a dura prova il paese) e, di conseguenza, un attacco alla vita stessa, dato che si tratta di un'area che genera ossigeno e acqua per la Bolivia e per tutto il mondo». Pertanto, in occasione del nuovo meeting, uno dei principali temi sarà «identificare azioni concrete per frenare le aggressioni sistematiche all'ecologia integrale, con il proposito di custodire l'opera della creazione».

I popoli dell'Amazzonia hanno chiesto inoltre una maggiore presenza della Chiesa cattolica nella regione. Secondo Llanque, il sinodo di ottobre in Vaticano «è l'espressione di un cambiamento di comportamenti, modo di operare, modalità di presenza della Chiesa, sensibile ai diversi problemi di questa “porzione del popolo di Dio”, per usare parole di Papa Francesco, troppo spesso dimenticata ma che merita la speranza di un futuro sereno».



ALL'INTERNO

Intervento al Meeting di Rimini

L'Europa
e il dovere
della solidarietà

PAUL RICHARD GALLAGHER A PAGINA 2

Intervento del segretario per i Rapporti con gli Stati

L'Europa
e il dovere della solidarietà

di PAUL RICHARD GALLAGHER

Questi sono i miei primi momenti a un Meeting di Rimini di Comunione e liberazione e devo dire che sono molto commosso dal grande pubblico che partecipa a questa riunione.

Certamente il tema proposto obbliga in qualche modo a ricentrare il dibattito sull'Europa, spesso sbilanciato a favore della rivendicazione di diritti, personali e sociali, rispetto al concetto stesso di dovere, percepito talvolta in modo ostile dalla mentalità moderna. Lo rilevava proprio Papa Francesco al Parlamento europeo: «al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa» (Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni. Discorsi sull'Europa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, 18).

A ben vedere, se osserviamo la storia del progetto europeo, sorto alla fine del secondo conflitto mondiale, notiamo che esso nasce principalmente come una "comunità di doveri". Lo fa intendere chiaramente Alcide De Gasperi, di cui proprio due giorni fa abbiamo ricordato il 65° anniversario della morte, in una conferenza pronunciata a Bruxelles nel 1948 (cfr. *De Gasperi e l'Europa, scritti e discorsi*, a cura di M. R. De Gasperi, Brescia 1979, 68-71). De

Gasperi notava che «per salvare la libertà bisogna salvare la pace» e che «tutta l'azione democratica deve puntare per le ragioni stesse della sua esistenza verso la pace». Occorre – proseguiva – costituire pertanto una «solidarietà della ragione e del sentimento, della libertà e della giustizia e infondere all'Europa unita quello spirito eroico di libertà e di sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della storia. Questo è il compito primario di tutti».

In questa breve frase, De Gasperi traccia i pilastri su cui edificare il progetto di unificazione europea: la difesa della libertà, la promozione della giustizia e l'edificazione della pace. Al loro centro vi è il dovere della solidarietà, premessa indispensabile per conseguire gli altri beni, poiché senza di essa l'altro rimarrà sempre in qualche modo estraneo, un concorrente e dunque qualcuno da combattere e dominare. La solidarietà era l'antidoto alla sopraffazione tirannica e l'impegno, vissuto come dovere fondamentale, che avrebbe evitato il ripresentarsi delle premesse che avevano portato alla guerra mondiale.

Si badi tuttavia che De Gasperi parla di una solidarietà della ragione e del sentimento. Si tratta di un'annotazione particolarmente preziosa, specialmente nel nostro tempo altamente sentimentale, dove anche le questioni più delicate vengono trattate in modo evanescente, più per suscitare emozioni che per elaborare riflessioni. In tempi recenti c'è stato un deciso spostamento verso la "solidarietà del sentimento", la quale

invece deve rimanere strettamente congiunta alla "solidarietà della ragione". Per De Gasperi era questa una premessa indispensabile perché il progetto europeo potesse crescere e svilupparsi. La solidarietà non è dunque «un buon proposito: [essa] è caratterizzata da fatti e gesti concreti, che avvicinano al prossimo, indipendentemente dalla condizione in cui si trova» (Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 88). Essa non si basa sulla compassione o repulsione che l'altro suscita, ma sull'oggettività della comune natura umana. In termini cristiani diremmo che si basa sulla consapevolezza di essere parte di un unico corpo per cui se un membro soffre, tutti soffrono (cfr. *1 Cor 12, 26*).

Ed è proprio questa caratteristica di oggettività e ragionevolezza che lega fra loro doveri e diritti. Poiché al dovere oggettivo di una solidarietà verso il prossimo, corrisponde quell'insieme di diritti altrettanto oggettivi di ogni persona umana. Laddove viene a mancare l'oggettività, lo stesso sistema dei diritti perde la sua pregnanza. È ciò che è andato accadendo negli ultimi cinquant'anni allorché «l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di "nuovi diritti", non di rado in contrapposizione tra loro» (Francesco, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 8 gennaio 2018), creando le premesse per quella che il Papa definisce la moderna *colonizzazione ideologica*.

Questo processo di relativizzazione dei diritti è intimamente connesso alla progressiva esclusione della sfera religiosa dalla vita sociale, a sua volta frutto di un laicismo mal sano, che contrappone Cesare a Dio anziché consentire una loro positiva interazione, pur nell'ovvia distinzione degli ambiti. Dunque «non meravigliano più di tanto – affermava san Giovanni Paolo II – i tentativi di dare un volto all'Europa escludendone la eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo» (Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale «Ecclesia in Europa»*, 28 giugno 2018, 7).

Uno degli esiti drammatici di questo processo è la frammentazione dell'esistenza (*ibid.*, 8): secondo segnale preoccupante del nostro tempo, marcato dalla solitudine e dall'individualismo (cfr. Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 99-100). Purtroppo – continua Giovanni Paolo II – l'Europa ha conosciuto in questi anni «il grave fenomeno delle crisi familiari e del venir meno della stessa concezione di famiglia, (...) il rinascere di alcuni atteggiamenti razzisti, le stesse tensioni interreligiose, l'egocentrismo che chiude su di sé singoli e gruppi, il crescere di una generale indifferenza etica e di una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 8). Sono parole che a sedici anni di distanza rimangono ancora profetiche.

L'affievolirsi del senso del dovere e la progressiva soggettivazione dei diritti ha dunque indebolito il cuore stesso del progetto europeo. A questo squilibrio, in quelle che potremmo definire le sue “premesse teoriche”, hanno contribuito, nell'ultimo decennio, le molteplici crisi che hanno colpito il continente: da quella finanziaria, che ha messo a dura prova la tenuta dell'euro, all'esito del referendum britannico, che ha messo in qualche modo in discussione la coesione dell'intero progetto europeo; dalla questione migratoria, che ha fatto emergere le notevoli fratture che esistono tra gli Stati membri dell'Unione europea, nonché il problema dell'identità religiosa e culturale in un continente sempre più scristianizzato, all'avanzata dei populismi e di sentimenti antieuropeisti che hanno posto in evidenza uno scollamento da tempo in atto fra l'ideale di un'Europa unita e

i popoli che la compongono. A queste crisi, si somma la crescente emotività e reattività delle scelte politiche, spesso prive di una visione di fondo e impegnate in una sorta di “navigazione a vista”, piuttosto che in un progetto lungimirante che affronti i problemi ricercando soluzioni durature.

Tra le varie crisi che ho citato, mi soffermo brevemente su quella migratoria, considerata la sua costante attualità e la capacità che l'argomento possiede di “accendere gli animi”, alimentando contrapposizioni ideologiche che non tengono pienamente conto della complessità del problema. Credo che risulti a tutti evidente come non si possa affrontare efficacemente un tema così delicato senza una chiara visione politica a tutti i livelli. Ma come si può avere tale visione, senza una prospettiva culturale che permetta di affrontare l'ampio spettro di problematiche connesse? Come evitare di soffermarsi in modo reattivo all'eco mediatica della questione? Come evitare che un grave problema umano ed umanitario si trasformi solo in un'arida diatriba su quote e confini? Come far sì che non ci si limiti semplicemente a contrapporre da un lato i bisogni dei migranti ai diritti dei cittadini? Come evitare che i migranti continuino ad essere vittime dei trafficanti e che i cittadini, specialmente di Paesi che come l'Italia sono in prima linea, percepiscano un generale senso di insicurezza e di impotenza di fronte ad un problema che, nonostante gli sforzi, rimane in gran parte ancora non affrontato?

Se c'è un aspetto che colpisce chiunque entri in contatto con Papa Francesco è la sua profonda umanità. Egli vede nell'altro essenzialmente e primariamente una persona. Tutte le altre caratteristiche di quella persona finiscono in qualche modo in secondo piano. Si comprende allora perché egli abbia spesso insistito, parlando di Europa, sulla centralità della persona, come antidoto principale al tentativo di “cosificare” e categorizzare gli altri. «Il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi – afferma il Papa – è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone» (Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 98), dotate di dignità trascendente (cfr. *ibid.*, 19), ovvero di una «innata capacità di distinguere il bene dal male, [di quella] quella “bussola” inscritta [nel

cuore] e che Dio ha impresso nell'universo creato» (*ibid.*). E le persone hanno nomi, hanno volti, che descrivono la loro identità più intima e profonda, il loro essere in rapporto con l'infinito mistero di Dio: «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi», come recita il suggestivo titolo di questo Meeting, tratto da una poesia di Karol Wojtyła. Il nome e il volto scaturiscono proprio dal legame con Dio che rende persona. E proprio all'origine dell'idea d'Europa vi è – segnala De Gasperi – «la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, [...] con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria» (A. De Gasperi, *La nostra patria Europa. Discorso alla Conferenza Parlamentare Europea*, 21 aprile 1954, in: *Alcide De Gasperi e la politica internazionale*, Cinque Lune, Roma 1990, vol. III, 437-440). Ma – aggiunge Papa Francesco – riconoscere che l'altro è anzitutto una persona, significa valorizzare ciò che mi unisce a lui. L'essere persone ci lega agli altri, ci fa essere comunità» (Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 99). E comunità è una parola cardine dell'Europa, poiché il progetto europeo sorge con l'idea di dare vita ad una comunità di popoli che accettano di vincolarsi con doveri reciproci.

Dunque, ritornando alla delicata questione migratoria, occorre riscoprire i doveri, più che i diritti, che sono in gioco. Vi è anzitutto il dovere più ovvio: quello della solidarietà umana verso la persona che è nel bisogno, nella sofferenza e spesso in pericolo. È un dovere che prima di riguardare gli Stati e i governi, riguarda ciascuno di noi. È l'abc della carità cristiana: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (*Mt 25, 35-36*).

Il dovere di aiutare il prossimo in quanto persona è un dovere fondamentale, ma certamente non l'unico. Esso deve essere bilanciato dall'altrettanto importante dovere che appartiene agli Stati di offrire opportunità di integrazione ai migranti e sicurezza ai propri cittadini. In tal senso, il Santo Padre, che ha anzitutto a cuore le persone, è stato particolarmente chiaro: non si può prediligere un dovere a scapito di un altro. Occorre la «virtù della prudenza che è la virtù del governante,

(...) un popolo che può accogliere ma non ha possibilità di integrare, meglio non accogla» (Francesco, *Conferenza stampa sul volo di rientro*

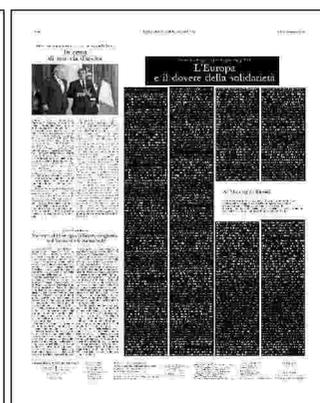
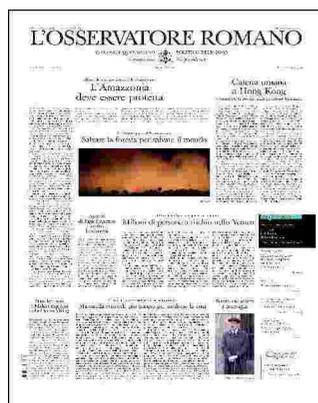
dall'Irlanda, 26 agosto 2018), poiché «non si può pensare che il fenomeno migratorio sia un processo indiscriminato e senza regole» (Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni*, cit., 105), ha sottolineato Papa Francesco.

Vi è poi un dovere di solidarietà fra gli Stati. È questo – come ho richiamato poco fa – un principio cardine dell'esistenza stessa dell'Unione europea. Non si può dunque pensare che la questione possa interessare solo i Paesi “di

frontiera”. Non sta ovviamente a me, né ancor meno alla Santa Sede, offrire soluzioni pratiche da questo punto di vista, poiché è una questione interna. Tuttavia, non si può non rilevare lo sbilanciamento attualmente presente, che necessita di essere corretto, poiché le ricadute di tale squilibrio sono evidenti a tutti.

Infine, occorre rammentare che vi è pure un dovere dei migranti stessi. È il dovere di familiarizzare con la terra nella quale si è giunti, impararne la lingua, conoscerne le tradizioni culturali e religiose. Talvolta c'è la sensazione che si prediliga la nascita di ghetti per evitare le “contaminazioni” che giungono dall'esterno. È una soluzione comoda, non di

rado ricercata alla stessa stregua dai migranti come da chi accoglie. La cronaca ha già mostrato quanto tale soluzione sia di corto respiro e acuisca i problemi, anziché risolverli. Il dovere dei migranti di integrarsi è invece una grande opportunità. Per loro, anzitutto, perché li inserisce nel nuovo contesto sociale in cui sono giunti e li libera dalle dinamiche da cui erano fuggiti in patria e che spesso si ripresentano nelle terre di approdo rimanendo in seno alle loro comunità nazionali. È parimenti un'opportunità anche per chi accoglie, di riscoprire, valorizzare ed efficacemente comunicare la propria tradizione culturale e la propria identità popolare.



TASSI/2 Il problema dei debiti pubblici eccessivi non si risolve soltanto con l'austerità. Per Savona (Consob) occorre cambiare l'architettura europea uscendo prima di tutto dalla trappola dei rendimenti negativi

L'Ue si può salvare così

Guido Salerno Aletta

Compiti ardui si preannunciano per le rinnovate istituzioni europee: Parlamento, Commissione e Bce. Con la consueta lucidità, Paolo Savona, presidente della Consob, ha messo a fuoco questi temi nel suo intervento al Meeting di Cl: permane ampio il divario nei livelli debiti pubblici tra i diversi Paesi; gli ampi differenziali nei tassi di interesse pagati sui titoli di Stato, gli spread, rallentano i processi di risanamento finanziario e la crescita economica; i vincoli istituzionali posti alla Bce non solo le inibiscono la possibilità di stroncare tempestivamente la speculazione, intervenendo come prestatore di ultima istanza, ma soprattutto le impediscono di operare in modo asimmetrico, correggendo le distorsioni esistenti. Gli acquisti di titoli di Stato attraverso il Qe ne sono un esempio lampante: avendo utilizzato come criterio di ripartizione le quote di partecipazione al capitale della Bce, si è proceduto massicciamente anche nei confronti dei Bund, che sono per definizione i safe asset dell'Eurozona, con il risultato di far precipitare i tassi a livelli negativi. Un comportamento paradossale, con conseguenze distorsive: mentre gli investitori cercano disperatamente titoli sicuri, i safe asset, la Bce glieli sottraeva. Con una conseguenza ulteriore, ancor peggiore per l'intera economia europea: non essendoci Bund a sufficienza, la liquidità immessa dalla Bce si è riversata sui titoli di Stato americani, altro safe asset, che pagano tassi positivi. Savona ha dunque messo in luce i difetti della costruzione dell'Eurozona, e i vincoli che la Bce e il suo presidente Mario Draghi sono costretti a rispettare. Draghi, in carica dal settembre 2011, ha recuperato immediatamente gli errori della precedente gestione monetaria del francese Jean-Claude Trichet, sia tagliando i tassi che lanciando a cavallo tra la fine dell'anno e l'inizio

del 2012 ben due operazioni di Ltro, illimitate nelle quantità di liquidità disponibili e a tasso minimo. Purtroppo, ha sottolineato Savona, già a quel tempo molte imprese italiane avevano subito danni irreparabili. Ora bisogna pensare al futuro.

Punto primo: occorre accelerare la riduzione dei debiti pubblici e abbattere i differenziali dei tassi pagati sugli interessi. È indispensabile intervenire a favore degli Stati che, come l'Italia, non possono operare solo sul versante dell'avanzo primario in condizioni di tassi di interesse assai elevati. Anziché insistere sugli eurobond, che implicano una sorta di solidarietà che non è politicamente accettata dai Paesi con un basso livello di debito, Savona ha proposto sin da giugno scorso di attivare l'Esm (European Stability Mechanism): questa istituzione, emettendo titoli che il mercato considera safe asset, spunterebbe tassi estremamente convenienti. Se così facesse, mentre si offrirebbero al mercato i titoli sicuri di cui è alla ricerca, dall'altra si presterebbe il ricavato agli Stati che, come l'Italia, ne beneficerebbero in termini di tassi di interesse più modesti. Azzerando per un paio d'anni le emissioni nette, e limitandosi dunque al solo rinnovo del debito in scadenza, anche per questa via si ridurrebbe il costo degli interessi, avviando anche lo spread verso lo zero. Un prestito del genere, assistito da privilegi a favore dell'Esm, consentirebbe anche il finanziamento degli investimenti pubblici in infrastrutture che aumenterebbero la produttività.

Punto secondo: occorre riportare l'intera struttura dei tassi di interesse europei a un livello fisiologicamente positivo. L'attuale, endemica, situazione

di tassi nominali negativi sui bond e sui depositi bancari ha conseguenze pesantemente negative: non solo taglia il risparmio, ma penalizza anche il sistema bancario per via della mortificazione del margine di intermediazione. Questa situazione va corretta, innanzitutto riducendo gli acquisti da parte della Bce di safe asset, quali i Bund: una riproposizione del Qe dovrebbe quindi adottare un criterio di ripartizione degli acquisti di titoli pubblici che escluda quelli che hanno già rendimenti pari a zero, o addirittura negativi. D'altra parte, concentrando gli acquisti sui titoli che pagano

un tasso più elevato, si accelera anche il riequilibrio dei fattori di costo finanziario tra le diverse economie: non vi è nessuna ragione al mondo, infatti, che giustifichi ancora il maggiore onere per interessi pagato dalle imprese italiane rispetto alle concorrenti, diverso dal loro merito di credito. Occorre rimediare anche a questa distorsione della concorrenza sul mercato.

Punto terzo: una struttura di tassi di interesse estremamente diversa tra Usa ed Eurozona, penalizzante per i capitali impiegati in quest'ultima, comporta un deflusso di valuta che indebolisce l'euro sul dollaro. Questo elemento, a sua volta, determina il prolungarsi di uno squilibrio commerciale che gli Stati Uniti ritengono inaccettabile. Non c'è nessun motivo al mondo, anche in questo caso, che giustifichi un differenziale di interessi così elevato tra Bund e Treasury bond, neppure il tasso di inflazione.

Punto quarto: dopo anni trascorsi a discutere degli zero-

virgola, di deficit lillipuziani che violavano le regole del Fiscal compact e non delle ragioni di fondo che perpetuano in Italia

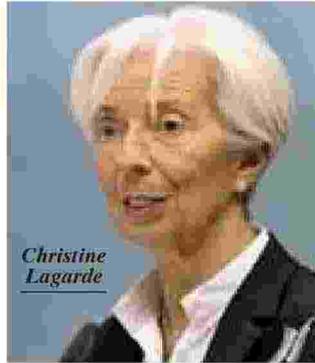
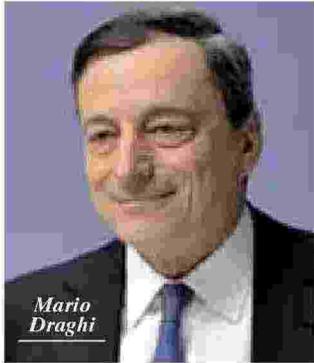
un debito pubblico elevatissimo, ora è la Germania che si trova a fronteggiare una situazione economica e finanziaria pesante. Sarebbe curioso consentirle un ampio deficit per finanziare investimenti pubblici e sgravi fiscali dell'ordine di una cinquantina di miliardi di euro solo perché ha un basso livello di debito pubblico. Dopo aver imposto l'austerità fiscale e i fallimenti bancari ai suoi concorrenti, ora si tirerebbe fuori dalle secche lasciando tutti gli altri ancora una volta al palo. Con investimenti in nuove tecnologie, in campo informatico e ambientale, ricostruirebbe le basi per una nuova dominanza. In Germania, la forte riduzione nel rapporto debito/pil è stata determinata dall'abbassamento dei tassi di interesse, ormai negativi su tutte le scadenze di emissione. Ma questi ultimi penalizzano fortemente le banche e i risparmiatori tedeschi: la recentissima scarsa affluenza all'asta dei Bund a scadenza trentennale, al cui esito è stata piazzato un importo inferiore alla metà del preventivato, dimostra la ritrosia degli investitori ad accettare ancora una penalizzazione anziché un premio per l'impiego dei capitali. La Germania avrebbe dunque tutto da guadagnare da un ripensamento da parte della Bce del criterio di acquisto dei titoli in un nuovo Qe, che riporti i tassi a valori fisiologicamente positivi. Del pari, avrebbe interesse a una profonda revisione dello Statuto del Mes che gli consenta sia di emettere safe asset per prestarne il provento agli Stati, come auspicato da Savona per l'Italia, sia per fronteggiare situazioni di crisi di banche sistemiche come potrebbe accadere a qualche istituto tedesco già in difficoltà. Si sgraverebbe, così facendo, la Bce e la politica monetaria da compiti impropri.

In Italia, elezioni o no, occorre affrontare tutti questi temi. Sono questioni, apparentemente solo tecniche, che hanno risvolti economici e sociali enormi: so-

no le regole a cui si conformerà il futuro dell'intera Ue, non solo dell'Italia. La questione dei debiti pubblici eccessivi, rimasta irrisolta ai tempi del Trattato di

Maastricht, si è riproposta con la recente, pesantissima crisi. Non si risolve solo con l'austerità e con i sacrifici, se non si cambiano alcuni aspetti dell'architettura

europea. Non è un problema solo dell'Italia, ma un pericolo per la tenuta della moneta unica e della stessa Unione: una nuova crisi sarebbe fatale. (riproduzione riservata)



POLEMICA NELLA CHIESA

Gli esorcisti:
il Diavolo esiste,
non è un simbolo

PANETTIERE ■ A pagina 12

«Satana esiste». Esorcisti contro gesuiti

Secondo il 'Papa nero' è solo un simbolo. La replica: è una presenza reale

Giovanni Panettiere

RIMINI

IL DIAVOLO non si smentisce mai. Continua a mettere zizzania nel mondo, oggi come ieri. E non risparmia nemmeno la Chiesa. Sulla natura di Satana (è una persona o no?), è scontro aperto fra gesuiti ed esorcisti. Ad accendere la miccia le dichiarazioni del preposito generale della Compagnia di Gesù, il venezuelano padre Arturo Sosa Abascal, rilasciate al periodico online ciellino *Tempi*, a margine della sua partecipazione al Meeting di Rimini. Per il Papa nero, come è chiamato il vertice dei gesuiti (l'ordine di appartenenza dello stesso papa Francesco), il demone «esiste come realtà simbolica, non come realtà personale».

APRITI CIELO... A scendere in campo sono gli stessi preti in lotta perenne con belzebù. Riuniti nell'Associazione internazionale

degli esorcisti (Aie), presieduta da padre Francesco Bamonte, erede dello scomparso padre Gabriele Amorth, hanno redatto una durissima nota. Se non accusano esplicitamente Sosa di eresia, poco ci manca. Il religioso è ritenuto così autore di affermazioni «gravi e disorientanti», tali da indurre gli esorcisti a formulare «una doverosa puntualizzazione dottrinale alla luce del magistero, anche dell'attuale Pontefice».

Nel dettaglio scrivono che «l'esistenza reale del Diavolo quale soggetto personale che pensa e agisce e che ha fatto la scelta di ribellione a Dio, è una verità di fede». Per l'Aie l'azione diabolica «conferma la reale esistenza del Diavolo e la sua costante presenza, fin dall'inizio della creazione». Ne sanno qualcosa gli artefici del peccato ori-

ginale, Adamo ed Eva, protagonisti loro malgrado della *Genesi*.

NELL'INTERVISTA incriminata il Papa nero risponde sulla crisi delle vocazioni, i migranti il prossimo Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia. Non si sottrae nemmeno alla domanda, un po' a sorpresa nell'economia del pezzo, ancorato all'attualità ecclesiale, sull'esistenza del Diavolo. Un tema sul quale era già intervenuto nel 2017 sulle pagine dello spagnolo *El Mundo*. Sempre con lo stesso registro apprezzabile su *Tempi*. «Satana esiste come il male personificato in diverse strutture, ma non nelle persone - argomenta Sosa -, perché non è una persona». È piuttosto «una maniera del male di essere presente nella vita umana. Il bene e il male sono in lotta permanente nella coscienza umana e abbiamo dei modi per indicarli. Riconosciamo Dio come interamente buono. I simboli sono parte della realtà e il diavolo esiste come realtà simbolica». Nessuna negazione della sussistenza del Diavolo, in piena linea col Papa, ma le polemiche restano roventi.

Mezzo milione di casi

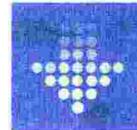
Secondo le ultime statistiche, in Italia sono cinquecentomila le persone che ogni anno chiedono di essere esorcizzate da un sacerdote

Oltre 400 nel mondo

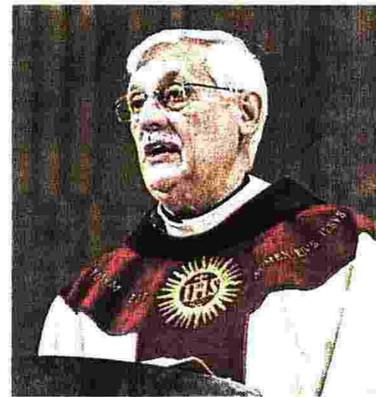
Sono 404 gli esorcisti nel mondo. In Italia, invece, operano 240 esorcisti e 62 ausiliari che devono confrontarsi sempre di più con un numero crescente di casi

Padre Amorth

Padre Gabriele Amorth, esorcista della diocesi di Roma morto a 91 anni nel 2016, ha effettuato circa 70.000 esorcismi nel periodo tra il 1986 e il 2007

**IL FILM** Una scena de 'L'esorcista', uscito nelle sale nel 1973**Chi è****Padre Sosa**

Arturo Sosa Abascal (foto sotto) è nato a Caracas 70 anni fa. Il gesuita venezuelano è al vertice della Compagnia di Gesù dal 14 ottobre 2016



APPROFONDIRE
INTESA SANPAOLO MOBILE.
L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO I TUOI SOLDI.

SCARICALA SUBITO >

App Store Google Play

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOSIONALE. OPERATIVITÀ DISPONIBILE PER I TITOLARI DEI SERVIZI E DICANZA. ULTERIORI INFORMAZIONI SULLE GUIDE AI SERVIZI. PER LE CONDIZIONI CONTRATTUALI DEI SERVIZI A DISTANZA, LEGGI IL FOGLIO INFORMATIVO. I DOCUMENTI SONO DISPONIBILI SUL SITO E NELLE FILIALI DELLE BANCHE DEL GRUPPO INTESA SANPAOLO.

INTESA SANPAOLO

SEARCH ...

Meeting. Don Giancarlo Ugolini, lo «strano» prete che cercava la bellezza

Rodolfo Casadei 24 agosto 2019 Chiesa

Il Meeting ha dedicato una mostra, nel decimo anniversario della morte, al sacerdote che ha dato origine alla comunità di Comunione e liberazione a Rimini



Con 1.500 adulti iscritti alla Scuola di Comunità, Rimini è la seconda comunità di Comunione e Liberazione in Italia dopo quella di Milano. Se una città che conta meno di 150 mila abitanti vanta questi numeri, deve esserci una ragione che pesca nelle origini, e questa origine si chiama don Giancarlo Ugolini, sacerdote al quale il Meeting di Rimini ha dedicato una mostra nel decimo anniversario della morte. La mostra dedicata a colui che a tutti gli effetti è stato l'iniziatore di Gioventù studentesca e poi di Cl nella città di Fellini si intitola "Io, poi, sono un amante sviscerato della libertà", che secondo il curatore della mostra Valerio Lessi (giornalista e scrittore) va letta insieme a un'altra frase chiave della mostra (una sequenza di una quarantina di pannelli in bianco e nero di due diversi formati, accompagnati da testi), quella che dice: «Ho trovato un uomo che speravo che ci fosse».

L'INCONTRO CON DON GIUSSANI

ABBONATI A TEMPI
 O REGISTRATI GRATUITAMENTE

VIDEO



Altri video

LETTERE AL DIRETTORE

Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Scrivi al direttore

L'ENERGIA DI ILLUMIA
 TI REGALA
L'ABBONAMENTO A TEMPI

SCOPRI L'OFFERTA

Ti aspettiamo al Meeting
 Rimini, 18-24 agosto 2019
 HALL SUD

ILLUMIA

Tempi Web
 30.288 "Mi piace"

Mi piace

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

L'uomo in questione è don Luigi Giussani, di cui Ugolini dice: «L'avvenimento della mia vita è stato l'incontro con il carisma di don Giussani. Una persona precisa, un temperamento preciso da cui è nata la storia di CI, che è stata data come dono alla Chiesa del nostro tempo». La realtà, però, come si desume dai contenuti della mostra, è un po' più sfumata e interessante. Don Giancarlo Ugolini diventa sacerdote nel 1951, e viene incaricato di seguire gli studenti dell'Azione cattolica nel 1955. Si rende subito conto della diffidenza della gioventù per le strutture cattoliche ufficiali e allora crea, a fianco della Ac giovani, il gruppo Rimini Studenti. Introduce la novità degli incontri misti, dove ragazzi e ragazze siedono fianco a fianco. Diventa in breve, nelle parole di Valerio Lessi, «il punto di riferimento della gioventù cattolica riminese».

Prerogativa che continuerà a essergli riconosciuta anche nei 15-20 anni successivi, passando attraverso l'esordio di Gs a Rimini nel 1962. Lessi, che lo ha conosciuto nel 1972, sintetizza così le ragioni per cui tanti giovani lo seguivano: «Anzitutto il suo modo di rapportarsi alle persone, improntato alla passione per il destino del singolo: si coglieva che gli importava di te; quindi il fatto che in lui si percepiva che tutto c'entrava col cristianesimo e che da cristiani si poteva vivere ogni realtà umana più pienamente; infine la totale assenza di clericalismo, la certezza di avere a che fare con un uomo, non con qualcuno che incarnava un ruolo». Quelle elencate sono esattamente le tre caratteristiche del carisma di don Giussani su cui tutti concordano, quelle grazie a cui sono nate e si sono diffuse le comunità cielline e si è sviluppata una storia pluridecennale.

UNO "STRANO" PRETE

Merita però di essere messo a fuoco un fatto storico di importanza decisiva: don Ugolini a Rimini, come don Francesco Ricci a Forlì, e alcuni altri sacerdoti in giro per l'Italia, non sono grigi e tormentati burocrati di Azione cattolica che vengono folgorati dall'incontro con don Giussani come san Paolo sulla via di Damasco. La realtà è che già i più umanamente e spiritualmente vivaci e dotati fra i giovani sacerdoti del tempo avevano colto l'inadeguatezza degli schemi dell'Azione cattolica di allora, di cui erano stati nominati responsabili per i giovani, e avevano iniziato gruppi paralleli (Rimini Studenti a Rimini, il gruppo del Termometro a Forlì, Gioventù studentesca a Milano, ecc.) caratterizzati da uno stile di rapporti del tutto nuovo e dalla caratteristica mescolanza di maschi e femmine.

I Giussani, i Ricci, gli Ugolini, i don Pino De Bernardis (Chiavari), ecc. hanno la stessa sensibilità e fanno le stesse cose. Il più carismatico di loro si rivela essere don Giussani, perché gli altri sacerdoti si sentono guardati da lui con lo sguardo che loro avevano sui giovani che incontravano. In lui incontrano lo sguardo accogliente, sfidante e valorizzante che loro avevano nei riguardi dei loro giovani, e che avevano bisogno di avere su di sé.

Senza ripercorrere tutte le vicende della comunità riminese di CI, che nella mostra sono raccontate in parallelo alla vita di don Ugolini, vale la pena illustrare con qualche testimonianza e con qualche esempio le tre caratteristiche carismatiche dette sopra, che erano un tutt'uno con una personalità ironica e autoironica, culturalmente sofisticata, che diventava irruente e sanguigna quando incontrava un provocatore sincero. Paolo Graziosi, che ha recitato con tutti i più grandi registi italiani e non solo, ricorda: «Fu a scuola, dove insegnava religione, che incontrai per la prima volta questo "strano" prete. Perché strano? Perché non aveva nulla del prete. Ti proponeva un rapporto amichevole, sciolto, scanzonato, quasi da coetaneo a coetaneo. Fu lui a darmi il "la" nella vita che mi accingevo a intraprendere, e anche a distanza di secoli non finirò mai di ringraziarlo».



I NOSTRI BLOG



Rodolfo Casadei
Il Deserto dei Tartari
Un "no" cattolico all'immigrazionismo/2



Emanuele Boffi
Lettere al direttore
Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia



Angelo Bonaguro
Good Bye, Lenin!
La vacanza del dissidente Havel. In "compagnia" della polizia comunista



Giovanni Fighera
Il sugo della storia
Il saluto di un prof ai suoi studenti: vivere è scoprire che c'è una vocazione



Massimiliano Casto
Fisco semplice
Saldo e stralcio delle cartelle: chi può approfittarne, i debiti ammessi, i termini per l'adesione

FOTO



La cattedrale di Rochester diventa un campo da golf per «riflettere sui ponti»



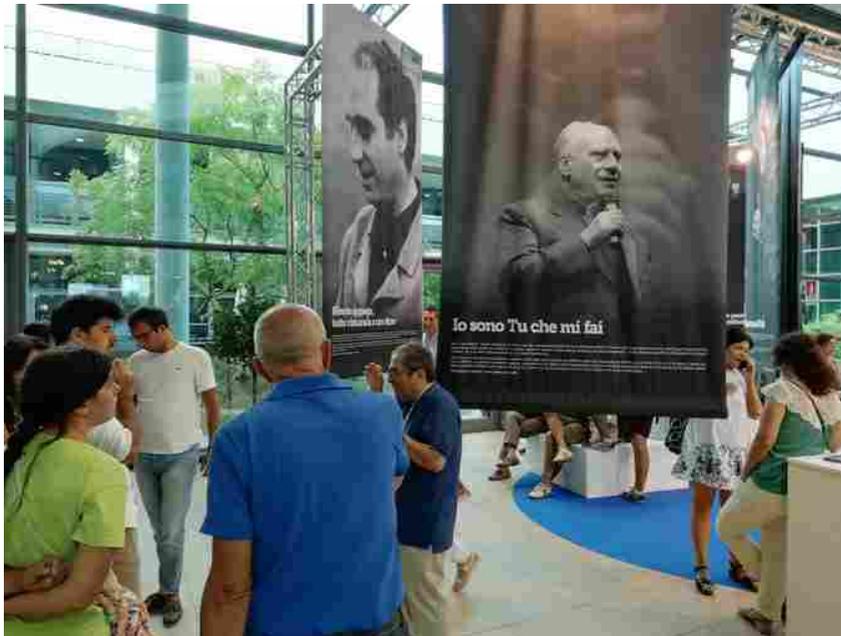
Il Giardino degli aranci sta morendo



Paella per l'ambiente. Bollate: Carcere per la libertà



"Diritto" di essere uccisi: verso la morte del diritto?



Francia. L'ideologia gender è già un dogma nelle scuole elementari



Vaclav Havel al Centro Culturale di Milano

Altre Foto

LA COSTANTE RICERCA DELLA BELLEZZA

Elena Ugolini, preside e pedagoga ciellina, ricorda: «Non ci ha mai detto cosa dovevamo fare, lui ha sempre sfidato la nostra libertà e ci ha sempre suggerito di capire qual era il criterio più adeguato per la nostra vita, cos'era più corrispondente alla natura del nostro cuore. Non si è mai sostituito a noi. (...) Ci ha sempre sfidato, ci ha sempre fatto chiedere il perché, ci ha fatto sempre prendere l'iniziativa». Insieme alla sorella Gabriella crea la Karis Foundation, da cui sorgeranno molte scuole libere nel riminese. Un giorno ha una vivace discussione con una ragazza sulla natura dell'educazione intesa come proposta precisa offerta alla libertà dello studente. «Alla fine mi è venuta a chiedere scusa. Ho replicato: "Non c'è bisogno di scuse". E lei: "Perché?". Ho risposto: "Perché adesso ti stimo di più, perché significa che ci sei, che sei qui con tutta se stessa"». Un atteggiamento oggi davvero raro.

Don Giancarlo Ugolini amava il cinema alla follia, sin dagli anni Cinquanta si recava a Venezia in sella al suo Galletto Guzzi per assistere al famoso festival cinematografico. Passava da Fellini ad Almodovar, non esattamente una cinematografia spirituale. Era attratto da ogni forma di bellezza naturale, quella delle Dolomiti come quella del mare della Sardegna. «Una delle prime cose che faceva quando si andava in un posto», racconta Marco Mescolini, oggi procuratore capo di Reggio Emilia e protagonista dell'inchiesta sugli affidi irregolari a Bibbiano, «era sguinzagliare tutti noi per cercare posti belli, speciali, dove poter ritrovarsi o dire la Messa. La ricerca di una prospettiva, un tramonto, una luce».

«LA VITA È UN CAMMINO»

Don Giancarlo ha continuato a insegnare nelle scuole fino a 78 anni, cioè due prima della morte nel 2009. Ricordava i nomi di tutti i suoi studenti passati e presenti. Con tutti riprendeva più e più volte il capitolo X de *Il Senso religioso* di don Giussani. Dava "10" a chi lo imparava a memoria. Così ne riassumeva il contenuto: «Quando l'uomo cerca soddisfazione, cerca risposta alle sue esigenze profonde di verità e di felicità nelle cose, nella realtà. La realtà risponde e il cuore sa cogliere questa risposta e sa giudicare, e il contenuto del giudizio è che la realtà che gli si è data è ultimamente inadempiente. Niente appaga totalmente il mio cuore, ma tutto rimanda ad oltre, più in là. La vita così si svela come un cammino, come un percorso, verso il di più, verso il destino, verso un culmine, verso un Altro da te, un Altro da me da cui dipendo e che mi attende continuamente».

@RodolfoCasadei

Foto tempi.it



Ti potrebbero interessare



Sai quanto sono alti i reali? Scoprilò qui!

Sponsored -



Lo sbaglio più grosso che commettiamo assicurando l'auto

Sponsored - Car



Nozze gay, vita, gender. Cosa dice la Amoris laetitia

tempi.it/



Arriva in Italia il primo prodotto per la ricrescita dei capelli che funziona

Sponsored - postsociale



Puoi farlo da App, sito web, Ufficio Postale e punti vendita...

Sponsored -



San Josemaría Escrivá e la Chiesa, estensione spirituale della famiglia

tempi.it/



Da Malgioglio a Miccio: i vip italiani gay

Sponsored - ALFEMMINILE



Questo metodo aiuta a migliorare l'udito

Sponsored - oggibenessere.com



Meeting. Perché l'attacco del grillino Fantinati non può far male al popolo di CI

tempi.it/



Mia figlia, il regalo più grande. Un giorno che non so, diciotto anni fa

tempi.it/

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca su "ulteriori informazioni".

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

[Ulteriori informazioni](#)

[Accetto](#)



sfoglia le notizie

[Newsletter](#) [Chi siamo](#)



SEGUI IL TUO
OROSCOPO



[Fatti](#) [Soldi](#) [Lavoro](#) **Salute** [Sport](#) [Cultura](#) [Intrattenimento](#) [Magazine](#) [Sostenibilità](#) [Immediapress](#) [Multimedia](#) [AKI](#)

[Sanità](#) [Medicina](#) [Farmaceutica](#) [Doctor's Life](#) [Salus tg](#) [Salus tv](#)

Home . Salute . Sanità .

I medici a Giorgetti: "Fuori dalla realtà"

SANITÀ

[Mi piace 100](#) [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)



(Fotogramma)

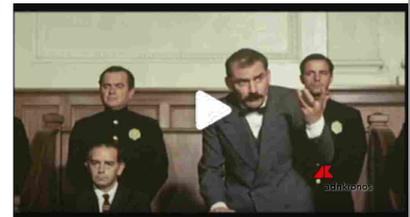
Publicato il: 23/08/2019 22:34

Nessuno va più dal medico di famiglia? **"Non so quale realtà parallela descriva il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. I numeri dicono che ogni giorno negli studi dei medici di famiglia del nostro Paese passano 2 milioni di italiani"**. A dirlo è il segretario generale della Federazione nazionale dei medici di medicina generale (Fimmg), Silvestro Scotti, che raggiunto al telefono dall'AdnKonos Salute risponde al

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giorgetti, intervenuto oggi al Meeting di Rimini dove, tra l'altro, [ha parlato dei medici di famiglia come di "un mondo finito"](#).

"Senza calcolare i contatti telefonici o informatici - aggiunge Scotti - possiamo dire che in un mese il numero dei pazienti che vediamo è pari a quello dell'intera popolazione italiana. **E se il sottosegretario conoscesse meglio il Paese reale, saprebbe che ci sono sempre più italiani che faticano a curarsi per problemi economici.** Per queste persone anche il ticket è un problema. Noi restiamo l'unico riferimento di assistenza aperta e gratuita. **Altro che visita dallo specialista cercato su Internet: con l'aumento del ticket sulla specialistica, sono i nostri studi ad accogliere chi fa fatica a sostenere i costi"**.

adnkronosTV



90 anni fa l'uccisione di Sacco e Vanzetti

Cerca nel sito



Notizie Più Cliccate

1. Picco Lega in caso di voto
2. "A Gallipoli robe da pazzi", lo sfogo di Briatore
3. Pd-M5S, prove di intesa
4. Sgarbi: "M5S governerebbe anche con l'Isis"
5. "3 punti mai discussi", renziani sconcertati

Video



90 anni fa l'uccisione di Sacco e Vanzetti

Per Scotti **"la crisi di governo deve aver mandato in confusione il sottosegretario della Lega** che evidentemente non riesce più a leggere in modo chiaro i sondaggi. Altrimenti ci spieghi come mai da un lato si richiama la sovranità popolare e poi, dall'altro, non si considerano i sondaggi che vedono i medici di famiglia a più dell'80% di gradimento da parte degli italiani, primi tra tutte le figure del sistema sanitario nazionale".

Per il leader della Fimmg, se Giorgetti "avesse letto con attenzione gli ultimi dati disponibili, si sarebbe infatti accorto che sono sempre più gli italiani che ricorrono al medico di famiglia. Questo senza considerare che la rete della medicina di famiglia, con la sua vicinanza territoriale al paziente, ricoprirà sempre più un ruolo primario nella sanità pubblica, soprattutto nella gestione delle cronicità in un Paese (l'Italia) che vede costantemente innalzarsi l'età media".

Pur comprendendo lo stress di un momento politico "che vede il sottosegretario evidentemente sotto pressione - ironizza Scotti - non possiamo che stigmatizzare **dichiarazioni che denotano un tale distacco dal mondo reale**, oltretutto in contrasto con le affermazioni al Senato del leader della Lega Matteo Salvini che, tra l'altro, ha espresso valutazioni condivisibili sulle caratteristiche di evoluzione demografica della popolazione italiana", aggiunge il medico che invita Giorgetti "a venire nei nostri studi e sale d'attesa e vedere se sono vuoti e quali siano il modello e i tempi di cura della medicina di famiglia".

"Mi auguro, una volta che la crisi di Governo sarà risolta - conclude Scotti - che il sottosegretario abbia modo di prendere qualche giorno per approfondire e studiare il tema. Magari, potrebbe approfittarne per fare visita nello studio di un medico di famiglia. Scoprirebbe certamente che in una società come la nostra, sempre più attenta ai numeri e meno alle persone, il medico di famiglia è uno dei pochi baluardi che resistono a tutela della salute dei cittadini come persone e non come numeri di sondaggi che si usano quando ci piace".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Mi piace 100 [Condividi](#) [Tweet](#) [Share](#)

TAG: [medico di famiglia](#), [Giancarlo Giorgetti](#), [Fimmg](#), [studio medico](#)

Potrebbe interessarti

Sponsor

Investendo 200€ in Amazon potrai avere un'entrata fissa...
 (www.fxmoneyup-online.com)

Sponsor

Sgonfia tutto il corpo e brucia il grasso addominale
 (oggiibenessere)

Sponsor

I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gioco!
 (Forge Of Empires)

Meloni: "Figlio di Salvini su moto d'acqua? Ci sta"

A Castelnovo di Magra gli scatti di tre grandi maestri

Nuova Zelanda, il presidente del Parlamento allatta in Aula

In Evidenza



Adnkronos seleziona figure professionali area commerciale e marketing



Meeting di Rimini 2019



Energia, online nuovo numero newsletter Gme



Formare e informare per una medicina responsabile



Cda Assiteca approva ingresso di Tikehau Capital



Al Campus Party, Tecnologia, Innovazione e Creatività

Accedi | Iscriviti ▼

T P I NEWS

senza giri di parole

sabato 24 agosto 2019 - Aggiornato alle 02:11



Cerca 🔍

TPI Plus

Home

News

Politica

Cronaca

Economia

Mondo

Interviste

Sport

Pop

☰ Altro

TPI TV

TPI Fest

Ambiente

Cultura

Scienza

Tecnologia

Spettacolo

Musica

Foto

About TPI

Youtubers da milioni di follower e cantanti in fila per il 5G

Le future applicazioni della nuova tecnologia: il meeting di Rimini sul 5G

Di Marco Nepi | 23 Ago. 2019



Tim e il 5G: il meeting a Rimini

Il Presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini ha visitato lo spazio **TIM 5G** al Meeting di Rimini. L'operatore è presente alla kermesse con un'area interamente dedicata alle soluzioni 5G e alle startup più innovative: dalle panchine intelligenti per il modello di smart city, alle visite turistiche con la realtà virtuale fino alle applicazioni di digital entertainment.

Hanno testato in pubblico i servizi di musica e gaming in 5G, youtubers da milioni di follower (Bstaard e Gabbo DsQ) e Anna Tatangelo. La cantante è molto seguita dai più giovani anche su TIMMUSIC.

Il 5G porta ad una trasformazione tecnologica fino ad oggi inimmaginabile, con prestazioni 10 volte superiori a quelle attuali: maggiore velocità di download

Altre notizie di Tecnologia



iPhone cambia nome? Le indiscrezioni su come si chiameranno i prossimi modelli del "melafonino"



Un ragazzino scopre nuovo metodo geniale per pulire il mare dalle microplastiche



(almeno 10 volte superiore al 4G), minor latenza (10 volte inferiore al 4G), maggiore densità di dispositivi gestiti (fino a 10 volte), uso significativo dell'Internet of Things per connettere simultaneamente fino a 1 milione di device e sensori per Km2 con altissima qualità e affidabilità.



Un momento della presentazione di TIM 5G con il visore della realtà virtuale (Credits: Twitter TIM)

Il 5G di TIM non è solo un'evoluzione relativa agli standard tecnologici, ma una vera rivoluzione che aprirà la strada a una nuova generazione di servizi necessari allo sviluppo digitale del Paese, che miglioreranno la qualità della vita quotidiana di clienti, cittadini e imprese in diversi settori.

Informazione pubblicitaria

Per accompagnare la profonda trasformazione digitale che il 5G comporterà, TIM dopo l'estate lancerà specifiche iniziative di formazione e alfabetizzazione digitale rivolte a cittadini e imprese, finalizzate a far capire le opportunità offerte dalla tecnologia e dal web per la gestione della vita quotidiana.

I corsi saranno gratuiti e svolti sia on line sia nelle diverse sedi di TIM Academy e in altri spazi presenti sul territorio.

Informazione pubblicitaria

Offerte Tre agosto 2019: le migliori tariffe mobile con giga, minuti e SMS | Abbonamenti e ricaricabili



Offerte Wind agosto 2019: le migliori tariffe mobile con giga, minuti e SMS | Abbonamenti e ricaricabili



Offerte Vodafone agosto 2019: le migliori tariffe mobile con giga, minuti e SMS | Abbonamenti e ricaricabili

>[Il futuro nelle nostre mani: TIM presenta il 5G tra gaming, sicurezza, sanità e realtà virtuale](#)



Autore



Marco Nepi

Collaboratore di TPI dal 2019, scrive news di attualità.

Utilizziamo i cookie per personalizzare contenuti ed annunci, per fornire funzionalità dei social media e per analizzare il nostro traffico. Condividiamo alcune delle informazioni con i nostri partner. Cliccando sul pulsante **Impostazioni** puoi personalizzare la tua scelta. Per maggiori informazioni, leggi la nostra **Privacy Policy**. Cliccando su altri link nella pagina acconsenti all'utilizzo di tutti i cookie.

Impostazioni

OK